



Periodico per la coltura morale, sociale, scientifica ed economica.

No 15.

Redazione:
XVIII. Währingergürtel 81, 1. St.

Vienna, 15 agosto 1896
Fiume - Gorizia - Pola - Trento - Trieste - Zara.

Amministrazione:
XVII. Villa Tonello.

Anno I.

Abbonamento: Per l'Austria-Ungheria Fiorini 4.— all'anno; per l'Italia Lire 10.—; per la Germania Marchi 8.—; per gli altri Stati Franchi 12.—. Semestre e trimestre in proporzione. — Manoscritti e lettere si spediscono alla Redazione; abbonamenti e vaglia postali all'Amministrazione. — Inserzioni ed avvisi a prezzi di tariffa. Un numero arretrato 10 soldi. — Esce il 15 e 30 d'ogni mese.

Il novello Mosè dell' Europa.

Ogni secolo ha dato i suoi grandi, e nel nostro, l'Europa registra un personaggio provvidenziale che salva le nazioni dalla catastrofe, e le libera dalla schiavitù.

Chi non sa, chi non vede come questa nostra Europa sedotta da una falsa libertà, ha seminato vento ed ha raccolto tempesta?

Anziché progredire noi abbiamo indietreggiato; abbiamo indietreggiato nell'ordine morale, poichè siamo tornati ai tempi nefasti del paganesimo; abbiamo indietreggiato nell'ordine sociale, poichè ci troviamo in un nuovo genere di schiavitù; abbiamo indietreggiato nell'ordine economico, poichè ci si presenta sempre più squallido il pauperismo.

L'Europa condotta all'orlo dell'abisso, fortunatamente aperse all'ultimo momento gli occhi, ed ora comincia a comprendere che i principi che la guidavano, non erano che falsi e bugiardi.

L'Europa che agognava alla libertà, è oggi custodita da 4 milioni di armati, i quali in poche ore si possono aumentare a 15 e 20 milioni. Voleva la fratellanza, ed è stata invece chiusa da fortissime mura glie cinesi, le quali gelosamente separano nazione da nazione. Voleva l'indipendenza, ed è stata invece soggiogata dal Dio-Stato, che assorbe e spolpa la società, la famiglia e gli individui. Voleva pane e lavoro, ed invece deve impegnare anche la camicia per pagare gli enormi debiti, per sostenere la concorrenza, per mantenere la pace armata.

Questa per sommi capi è la posizione di 400 milioni di europei, i quali possono riscontrare una perfetta somiglianza di 35 secoli addietro nel popolo ebreo, quando viveva schiavo e oppresso nelle mani degli egiziani.

Ma quel popolo predestinato ad essere l'eletto, dopo lunghi patimenti, trovò il suo liberatore; e tutti sanno chi sia Mosè, che cosa abbia fatto, e come guidato dalla provvidenza, per opera sua, avesse dato al popolo ebreo la vera libertà,



Leone XIII.

la pace, la gloria.

Dopo sì lungo correre di secoli, nelle nazioni dell'Europa si riproduce la storia del popolo ebreo. È ormai visibile anche ai ciechi ed agli increduli che per noi sorge un novello Mosè, il quale guidato dalla provvidenza e

illuminato da profonda scienza, si accinse la vasta impresa del passaggio del Mare Rosso, per dare all'Europa quello che per diritto divino ed umano le compete: la libertà, ma cristiana; l'eguaglianza, ma giusta; la fratellanza, ma sincera.

Questo liberatore e riformatore; questo novello Mosè dell'Europa, è Leone XIII. Chi oggi si azzarderebbe di menomarne i suoi meriti, la grandezza della sua impresa, l'importanza della sua politica? Non sono soli i cattolici che venerano e ubbidiscono alla sua voce quale capo supremo della chiesa, ma i protestanti i più dotti, i liberali della più pura acqua, i massoni i più fanatici, e perfino gli ebrei, riconoscono ed ammirano in questo personaggio un grande talento, un saggio riformatore, una potenza insomma che nell'ordine morale, sociale ed economico supera i più grandi conquistatori del mondo — un Ciro, un Alessandro, un Cesare, un Napoleone.

Come bene osserva un giornale calvinista, l'Europa ancora non può raccogliere i frutti della vasta riforma, organizzata da Leone XIII, poichè come Egli stesso si esprime, la sua è una politica a lunga scadenza; e perchè ancora dovendosi radicalmente cambiare il turno delle cose nell'ordine morale, sociale ed economico dell'Europa, sono pochi 18 anni per riformare ciò che da un secolo venne macchinato e imposto a danno dei popoli civili e colti. Ma chi non scorge, che noi già a gran passi corriamo al trionfo della riforma, additaci da Leone XIII? Chi non vede che ormai le subdoli arti della diplomazia, le indigeste leggi dei governi e dei parlamenti, e la tirannia del militarismo e della pace armata, sono vecchi edifizî che si cercano con studio a

puntellarli da ogni parte, ma che il loro crollo è inevitabile?

Fin pochi anni addietro si poteva con certezza ammettere che l'anormale stato di cose in Europa terminerebbero col diluvio, con una generale rivoluzione, coll'anarchia. Ma quelle stesse armi, quegli stessi mezzi che servivano per opprimere e succhiare fin l'ultima goccia il sangue delle nazioni, Leone XIII mirabilmente gli sfruttò, e le sue stupende encicliche sulla riforma degli studi, sui governi, sugli operai, sulle istituzioni economiche, ecc. ecc., deviarono l'uragano; ed oggi si può con fondata speranza credere, che l'Europa eviterà una rivoluzione generale, e festeggerà il trionfo della riforma senza scombussolamenti, ma gradatamente a merito del novello Mosè.

Il citato giornale saggiamente osserva come nella politica nel regnante Pontefice, „il cattolicesimo si organizza sotto l'azione di Leone XIII fuori delle vecchie classificazioni tradizionali.... per mezzo della libertà“, e come „tutti gli spiriti aperti hanno compresa l'idea feconda di un Papa di genio.“

Domani Leone XIII festeggia il suo onomastico; e noi implorando da Dio che ce lo mantenga in vita per più anni ancora, onde Egli stesso possa assistere all'entrata nella terra promessa, riverenti ed ossequiosi lo salutiamo, novello Mosè del nostro secolo. Poiché Egli colla riforma iniziata darà alle nazioni la vera libertà nell'ordine morale; ci procurerà la reale fratellanza nell'ordine sociale; ci additerà la giusta eguaglianza nell'ordine economico.

A. S. Pier Celestino

nel IV Centenario della sua gloriosa morte.

INNO.

A virtù talor nube si oppone
Col suo velo ed oscura la rende:
Ma l'Eterno che i giusti difende,
La rischiara di vago fulgor.
Del Signor nella mistica vigna,
Fra l'eletto monastico stuolo,
Cresce ignota una pianta, che al suolo
Spande grato, freschissimo odor.
Celestino in un antro ravviso
Preci offrire al gran Nume del cielo,
E ripien di santissimo zelo
De' Superni lo sdegno placar.
Si diffonde la santa semenza
De' suoi fior di virtù: l'orbe intiero
Celestino sul trono di Piero
Vede il tempio di Cristo adornar.
Salve, o Pier: di lassù volgi il guardo
All'invitto Pastor della Chiesa:
Di Leone tu sorgi in difesa,
Ei t'invoca possente patron.
Tu lo serba di tutti all'amore.
Fa che ognor la sua candida stella
Siegua a splendor di luce più bella,
Fa che cessi l'orribil tenzon.

B. Verghetti.

Le due margherite.

(Racconto allegorico, imitazione dallo spagnuolo.)

Due simpatiche e vezzose fanciulle, Marianna dagli occhi grandi e vivaci e dai neri capelli, e Brigitta dalle guancie rotonde e rosee, e dai capelli dorati, aveano appena varcato 17 primavere, quando decisero di andare in cerca per il mondo di miglior fortuna, e un bel mattino presero congedo dai loro genitori. Con la leggerezza propria della gioventù, si posero in

cammino, e se ne rallegravano molto quando loro accadeva qualche piccola avventura o piacevole peripezia.

Mentre riposavano in un boschetto di tigli, videro stupefatte venir loro incontro una donna bella e fresca come l'aurora, completamente vestita di fiori. Portava un mantello tessuto di violette; una ghirlanda di mughetti coronava il suo candido fronte, e una catena fatta con fiori di sambuco, cingeva la sua snella corporatura. Dolcemente sorridendo, s'avvicinò alle due amiche e con graziosa espressione guardandole, disse loro con voce melodiosa: Io sono la fata della primavera; conosco le vostre intenzioni, e la lusinga per trovare una migliore fortuna; vi farò perciò un prezioso regalo. Eccovi due margherite; e ogni qual volta avrete la brama di appagare un piacere, strapperete un petalo da questo fiorellino, e il vostro desiderio verrà soddisfatto. Addio, dolci amiche! proseguite la vostra via, e procurate di fare buon uso del dono della primavera. Le due fanciulle porsero sincere grazie alla fata benigna, e piene di gioia ripresero il cammino.

Pervenute ad un bivio, vennero a contesa. Marianna desiderava di prendere la via a destra e Brigitta a sinistra; e poichè non potevano accordarsi, risolsero di separarsi. Si baciaron, e ciascuna prese un'altra direzione.

Nei primi momenti Brigitta si sentiva felice per il regalo della fata, poichè il primo petalo del fiore magico gli procurò l'amore d'un cavaliere errante, che, d'aspetto gentile e lusinghiero, avea però il cuore ben lontano da essa. Fu perciò breve la sua felicità, poichè lo sposo l'abbandonò.

Brigitta, ingenua fanciulla, quando si vide ingannata, per dimenticare la perdita del suo dolce amore, s'abbandonò nello sfogo di passioni e di godimenti che i petali del fiorellino potevano facilmente procurarle fino al punto di sfogare i suoi desideri più sfrenati. Un giorno però volendo appagare una passione, s'accorse disperata che non le rimaneva del dono della fata, che lo stelo appassito.

Del tutto opposta fu la condotta di Marianna. Fanciulla vivace ma scaltra, pensava come assicurarsi una posizione, calcolando sempre di trovare il tempo per sfogliare la margherita. E per non cadere nella tentazione di soddisfare ai desideri della sua giovane età, ed ai sentimenti del suo cuore, aveva rinchiuso il fiore in una scatola d'oro, dandola in custodia ad una vecchia amica.

Erano trascorsi 20 anni, quando Marianna incontrò a caso Brigitta, la quale smunta nel volto e miseramente vestita, a prima vista dinotava l'indigenza: Che veggo mai! esclamò, Marianna; sei tu, mia dolce amica? Il miserevole stato nel quale ti veggo, mi prova lo sciocco uso che ne hai fatto della margherita. Quale contrasto fra noi due!

Io rinchiusi il prezioso fiore in una scatola d'oro, e adesso voglio mostrartelo intatto ancora. Apri la scatola, e Brigitta proruppe in un grido di rabbia, quando vide candido e ancora fresco il fiorellino di Marianna: „Fata maledetta, perchè mi hai fatto bersaglio delle tue burle“, esclamò addolorata Brigitta. In quel momento si presentò allo sguardo delle due amiche, la bella donna vestita di fiori che era apparsa loro 20 anni prima. „Non mi sono

burlata di te“ le rispose essa con soavi accenti, poichè tutta tua n'è la colpa: le due margherite erano la vostra gioventù; la tua Brigitta che l'hai incautamente scialacquata in abusivi godimenti; e la tua, Marianna che l'hai prudentemente conservata, facendone moderato uso. La colpa dunque, non è mia, se tu Brigitta non hai compreso il valore inestimabile del dono divino che si chiama gioventù. E, così dicendo, scomparve.

„Diletta amica“! disse dolcemente Marianna, anche dei mali, puoi farne tesoro, purchè lo desideri. La rimembranza della tua sfiorita gioventù, ti ricordi in appresso i dolci raggi del sole cadente, che hanno pur forza di illuminare il crepuscolo della vita dell'uomo! Ciò che le passioni e le sfrenate bramosie della gioventù ti rapirono, possono ancora la probità della vita e le virtù di buone opere rinvigorire la tua maturità. Io non abusai della mia gioventù, ma l'utilizzai arricchendola con lo studio, con la virtù e col lavoro; e me ne sento felice di poter ora vivere onorata e virtuosa. Seguimi, che ne hai ancor tempo.

Vienna, 1896.

Rosalie Hilferding.

La cetra di Davide.

Composizione per musica. — Cantata e coro.

Che avvenne? Saule
Già freme e delira;
Lo spirto maligno
D'intorno gli gira;
Funesti pensieri
Gli turban la mente;
Perduto ha repente
La pace del cor.
Il grido di gioia
Suonar nella corte
Non s'ode, ma regna
Silenzio di morte:
Correte a Davide,
Fedeli garzoni;
Co' teneri suoni
Gli calma il furor.

L'umil pastorello
Coll'agile mano
Già tocca la cetra,
S'acqueta il Sovrano.
Oh quanto è soave
Di David la cetra
Che il cuore penetra
Col placido suon!

Di carmi festivi
Le volte dorate
Già fa risonare:
Su meco cantate,
Del timpano al suono,
Al suon della cetra,
Al Nume dell'etra
La bella canzon.

„Lodate, o fanciulli,
Lodate il Signore;
Il santo suo nome
Scolpitevi in cuore:
Finchè dura il mondo,
Dio sol benedite,
Sua gloria ridite
D'etade in età.

Del nome di Dio
Dal fulgido oriente

La lode si spanda
Al fosco occidente.
De' popoli tutti
Sostiene il governo
Glorioso l'Eterno
Che in ciel se ne stà.
Chi come il Signore
Dall'alto suo trono
Riguarda i mortali
Che miseri sono?
Chi a' poveri dona
Conforto ed aita?

Chi dà lor la vita
Chi li erge dal suol?
Dio solo a quest' alme
Dal fango macchiate
Veder fa dei regi
Le corti beate:
A sterili donne
Dà piena famiglia,
Ne terge le ciglia
Oppresse dal duol."

B. Verghetti.

Aforismi.

Potenza magica della povertà! io veggio tutto il mondo, ed il mondo non vede me.

Un' ora d'un saggio vale più che tutta la vita d'un imbecille.

Certi uomini servono da gingilli alle donne eleganti nel passeggio della vita.

A volo d'uccello non si possono veder le formiche.

La fortuna ci fa rinascere e le vicissitudini ci fanno uomini. Anche per esser felici ci vuol un talento speciale.

La fortuna è abitatrice di castella aeree e noi non siamo suoi ospiti, perchè non possiamo volare.

Il mondo guarda a mezz'occhio le tue buone qualità, mentre i tuoi difetti li ammira con una lente.

La verità è sempre un cibo indigesto.

Quando lo stomaco è vuoto, il cuore è ripieno.

Il tempo ci sfugge rapido perchè teme di esser ammazzato.

Un grammo di dolore è più pesante che mille chilogrammi di gioia.

Nella miseria s'impara l'economia.

La povertà ci fa discernere il superfluo dal necessario.

La donna giovane e celibe è un fiore senza polline, la zitellona è un fior d'erbario.

Le donne dimenticano facilmente, spesso volte anche se stesse.

Anche la donna più forte è debole.

L'astuzia è di genere femminile.

Quando una donna commette una corbelleria, dice d'aver seguito l'impulso del suo cuore.

Uno apprende più in una passeggiata, che un'altro nel giro del mondo.

La potenza d'un uomo non sta nella forza bensì nella volontà.

Che felicità generale! se certi sogni fossero realtà e certe realtà sogni.

Il mondo intreccia a molti uomini corone d'alloro, ma non regala un tozzo di pane.

I più grandi del mondo sono: „il denaro“ e „l'io“.

Persone pervenute dal basso all'alto, sono quelle che più guardano „dall'alto in basso“.

L'amabilità è un ornamento al potente, al saggio una corona, al ricco un panegirico, al

del giovine maestro, s'era pressochè dimenticata della festiciuola che aveva sognato briossissima in occasione del suo compleanno; ma non tardò a balzare in piedi.

Aveva sentita la voce del fratello nell'anticamera.

Gli corse incontro.

Ma quando se lo vide innanzi pallido, esterrefatto, fu lì lì per indietreggiare.

— Alberto! È in questo modo che mi offri i tuoi omaggi?

— Mia buona sorella, io sono qui per recarti nuovi dolori, per importi, mio malgrado, nuovi sacrifici.

— Oh, oh! Si vede che il viaggio in ferrovia ti ha scosso il cervello. E si che non vi è poi gran distanza da Torino.

— Vengo da più lontano.

— Da Genova?

— Sì.

— Non hai ancora potuto dimenticare la tua città di stravizio?

— Mi ci recai per invito del notaio Piretti. Egli mi consegnò in piego suggellato uno scritto di . . .

— Tuo padre?

— Sì.

— Ed aspettò fin ora?

— Non mi doveva pervenire che spirato il decennio della sua morte.

— E ti occorrono perciò denari?

— Molti . . . per un debito di onore.

— Caro fratello, me ne dispiace, ma ti devo rispondere con un bel no. Della sostanza di tuo padre io non ho percepito che un tenue legato di lire diecimila; se sai far conti, a tutt'oggi . . . te ne avrò già date il doppio. Quello che mi resta è sostanza di Gouvillar con la mia parte sulla dote della mamma.

— Eppure dovrai fare questo sacrificio.

— Mi canzoni?

— E lo farai per rispetto al nome dei De Chiara.

— Ma io mi chiamo Gouvillar e ne sono lieta, perchè altrimenti, già da lungo tempo, sarei stata presa di mira dai tuoi innumerevoli creditori.

Alberto andò a sedersi, appoggiò i gomiti sui bracciali della poltroncina e, stretto il capo fra mani, rimase alcun tempo assorto e muto.

— Debbo mettermi ad apparecchiare l'intingolletto? — domandò Filomena facendo capolino dall'uscio.

— No — le rispose Maria, contro il solito, in tuono asciutto.

— Eh, lo sapeva — mormorò la fantesca ritraendosi. — Bastò la comparsa di quel tomo, per dar la fuga all'allegria della padrona.

Anche Maria si mosse per uscire dal salottino, ma il fratello alzò il capo e, soggiogato



povero un'ajuto, alla donna un'olezzante ghirlanda.

La civetteria è il vagabondaggio dell'amore.

L'amore d'un giovane è un'acqua inzuccherata, quello d'un uomo un vino, e quello d'un vecchio un'assenzio.

Vienna, in luglio 1896.

Arturo Mels Colloredo.

Il maestro Gruccia.

X.

Maria Gouvillar stava seduta sulla poltroncina e, ancora tutta immersa nei dolorosi casi

dalla bile mal repressa, le disse burberamente:

— Dovrò dunque andarmene?

— Come più ti aggrada. È certo che con quei modi non potrò mai darti il benvenuto.

— Ma si tratta . . .

— Di un impegno d'onore. Dovevi pensarci prima di sciupare la tua parte di sostanza, ch'era certo assai maggiore della mia. Gli impegni d'onore non si prendono quando non si ha il mezzo di poterli soddisfare.

— Non è mio . . . l'impegno — mormorò Alberto con accento assai dimesso.

— E di chi forse? — ribatté la Gouvillar nel raccogliere alcuni fiori.

— Di mio padre.

— Non posso crederlo. Egli era padrone di una gran sostanza e prima di chiudere gli occhi ebbe tutto il maggior tempo di accomodare i suoi affari.

— Ma non osò spogliarsi di una sostanza . . . che non gli apparteneva.

Maria si lasciò cadere i fiori dalle mani.

— Oh!!!

— Il piego ricevuto conteneva la confessione scritta di suo pugno.

— Mio patrigno capace di un'azione così malvagia?

— Circa vent'anni fa si sviluppò un grande incendio nella palazzina di un certo Nagelli . . .

— A Sestri Levante. Me ne ricordo ancora, benchè fossi bambina.

— Noi abitavamo poco discosto.

— Nella casetta ove perdemmo la mamma.

— Si disse che in quell'incendio rimanesse distrutta la fortuna del Nagelli; ma non fu così. Mio padre si distinse molto in quella circostanza, ma nel salvare la vita ad un vecchio servo, carpiva, capisci? rubava il patrimonio del padrone, facendo in modo che le tracce del suo furto, investite dalle fiamme, si riducessero in un gran cumulo di cenere. Vuoi leggere tu stessa la sua confessione?

— No.

— Il Nagelli non sopravvisse che due anni a quel disastro, lasciando nella più completa miseria la moglie con un bambino infermo.

Maria da qualche istante non fiatava più; era pensierosa, meditava. Le stava impresso ancora nella mente la storia commoventissima del povero maestro e trovava che avesse una singolare analogia col racconto di Alberto.

— È ben vero che mio padre aveva loro accordato un sussidio in forma di vitalizio, ma . . .

A questo nuovo schiarimento Maria non dubitò più che i due racconti facessero parte di un solo avvenimento e si sentì quasi mancare il respiro.

— Ma? . . .

— La vedova, anni sono . . . mi disse il notaio . . . vi rinunziò.

— Aggiungendo l'importo del denaro già ricevuto.

— Oh come, tu sai? — esclamò Alberto alzandosi di botto.

— Qualche cosa di più. Io so ancora che tu sei stato assai peggiore di tuo padre.

— Maria!!!

— Che se lui ha carpito i denari al povero Nagelli, tu, più infame ancora, non hai esitato ad infangare l'onore di sua moglie.

Alberto rimase schiacciato sotto il peso di quell'accusa. Ma per poco.

— E come se ciò non fosse già sufficiente a domandar vendetta . . .

— Ma che storie mi conti!

— Dopo di aver riscosso un denaro che ti doveva bruciar le dita . . .

— Finiscila!

— Non ti sei degnato neppure di risparmiare il sangue del figlio, che ti aveva punito, è la parola, punito giustamente.

Alberto, perduto ogni ritegno, si slanciò contro la sorella.

Ma Filomena in quel punto spalancò la porta, seguita da parecchi villani dei dintorni, che si eran data la posta per offrire alcuni doni campestri alla fata benefica del paese, in occasione del suo compleanno.

Al fratello convenne dimettere incontanente ogni alterigia e ritirarsi in altre stanze.

La Gouvillar ebbe un sorriso di occasione per tutta quella gente; si stupì alquanto di non vedere la Nena, una vecchietta sempre arzilla e molto servizievole. Ne domandò notizie.

— Sarebbe venuta — rispose impacciato Beppe il vignaiuolo — ma fu chiamata di fretta in paese.

— Qualche nuova disgrazia?

— Purtroppo. Si accosti alla finestra e potrà sentire ancora la campana.

— Un'agonia!

Chinarono tutti il capo.

— Chi muore? — aggiunse con affanno.

— La madre del maestro Gruccia.

Maria cadde a terra svenuta.

Quella buona gente con Filomena si premurò di soccorrere la padroncina di casa. In quel trambusto nessuno avvertì una strana scricchiolata nella camera vicina.

Alberto non aveva perso il suo tempo; egli trafugava dal forziere la sostanza della sorella.

XI.

La Gouvillar, vestita completamente in nero, aveva già oltrepassate le prime case di Chiomonte. Lasciò d'un tratto la strada maestra, per inoltrarsi in una viuzza, poco regolare secondo i precetti edilizi, e quasi ostruita da cumuli di pantano e da una grande pozzanghera in cui guazzava un'intera famiglia di oche.

In quel sito abitava il maestro Gruccia.

Maria picchiò dolcemente a quella porta, da cui tre mesi prima era uscito un feretro, ed interrogò una grossa comare che le venne ad aprire.

— È in casa il signor maestro?

— Son venuti a chiamarlo alcuni del vicinato; ma non tarderà venire.

La donzella varcò la soglia, traversò un corridoio adorno di alcune carte geografiche di tipo assai vecchio e venne introdotta in una bella stanza, molto arieggiata e con le pareti quasi del tutto ricoperte da numerosi disegni a pastello.

La comare si ritirò dicendo urbanamente:

— La si accomodi, signorina; io intanto anderò di là per dare un po' d'ordine alla cucina.

Rimasta sola, Maria fu presa dalla curiosità di osservare più da vicino quei disegni che rivelavano l'artista di polso e che dovevano certamente essere fattura del giovane maestro.

Percorrendo la stanza, senz'avvedersene trovossi di fronte ad una porta socchiusa.

La spinse alquanto, avanzò di un passo e vide un gabinetto addobbato alla rinfusa e fornito di tutto il necessario che ad un pittore possa occorrere: tavolozze, pennelli, squadre, colori ovunque: disegni, abbozzi, cartoni e tele preparate; accosto alla finestra un gran cavalletto che sorreggeva un quadro coperto da una cortina verde. Un po' di curiosità femminile le fece muovere alcuni passi verso quella tela ed irriflessivamente la spinse a sollevarne la cortina.

Rimase a tutta prima estatica dalla sorpresa; quindi le sfuggì dalle labbra una esclamazione, che comprendeva nello stesso tempo commozione, gioia ed ammirazione.

A sè dinanzi aveva il suo ritratto bello, somigliantissimo, perfetto.

Ma l'artista non si era appagato di mettere in evidenza, di far spiccare con la magia dell'arte, a larghi tocchi, smagliante, viva, la figura di Maria Gouvillar; con la fervida fantasia di un poeta che si esalta innanzi a una bellezza peregrina, ad un angolo della cornice aveva posti dei fiori simbolici, artisticamente disposti per il contrasto delle tinte.

Oh, quei fiori! Essi furono per Maria tutta una rivelazione.

Egli l'amava.

D'un tratto udì rumore nella camera vicina; alzò prontamente una mano per abbassare la cortina, ma non fece a tempo.

Sulla soglia del gabinetto era improvvisamente apparso il giovine maestro elementare.

La Gouvillar emise un grido, impercettibile quasi, ma il giovine lo sentì.

— Le ho fatto paura? — domandò titubante.

Ma la donzella non rispose; l'assalì un fremito mai sentito, il di lei petto cominciò agitarsi affannosamente, chiuse gli occhi, le si piegarono le ginocchia e cadde a terra di peso.

— Povero angelo! — mormorò il maestro nel darsi, tutt'uomo, al soccorso della donzella. — Quando essa era ricca tutti la festeggiavano; amata, idolatrata, era il genio del bene in tutto il paese. Passarono solo tre mesi e con la perdita della sua sostanza, scelleratamente capitale da chi era più di tutti nel dovere di proteggerla, venne meno in lei ogni gioia; l'invidia riuscì ad abbattere l'idolo che manteneva il sorriso al paese; povera derelitta, come un fiore abbattuto dalla folgore, la sua felicità rimase distrutta. Oh come vorrei poterla restituire ai suoi sogni di vita benefica, a quella gioia pura e serena che formava la nostra ammirazione. Ma son povero anch'io e tanto, da non poterle offrire il più modesto conforto, impotente a sperare neppure in lontani giorni migliori.

— Lascia un po' queste malinconie, caro Adolfo — esclamò un vecchietto entrando bonariamente.

— Oh, zio!

— Sei più ricco di me.

— In qual modo?

— E conti per nulla le ventimila lire delle Assicurazioni Generali di Venezia che ti porto?

— Come, non fu riscattato il contratto?

— Ma ti pare!

— E allora i premi?

— Ho voluto contribuire anch'io, ecco tutto.

— Oh, grazie.

Poi dopo un'istante, con risoluzione:

— Posso disporre di quella somma?

— Certamente.

— Per... offrirla ad una fata...

Maria, che aveva riaperto gli occhi ed udito il colloquio, interruppe sorridendo:

— E la fata... non ricusa, ma solo... per dividerla assieme.

— Maria! — esclamò fuor di sé dalla gioia il maestro Gruccia.

La bicicletta e la letteratura.

Come c'entra? mi dirà taluno, non vi basta che la bicicletta ci molesti dappertutto nella vita delle nostre città, che ce la venite a mettere anche in quel recesso tutto spirituale che è la letteratura? — Prima di tutto la bicicletta forma ormai uno dei caratteri della vita moderna, e quindi come passione di gente giovane e forte può essere oggetto buonissimo di studi

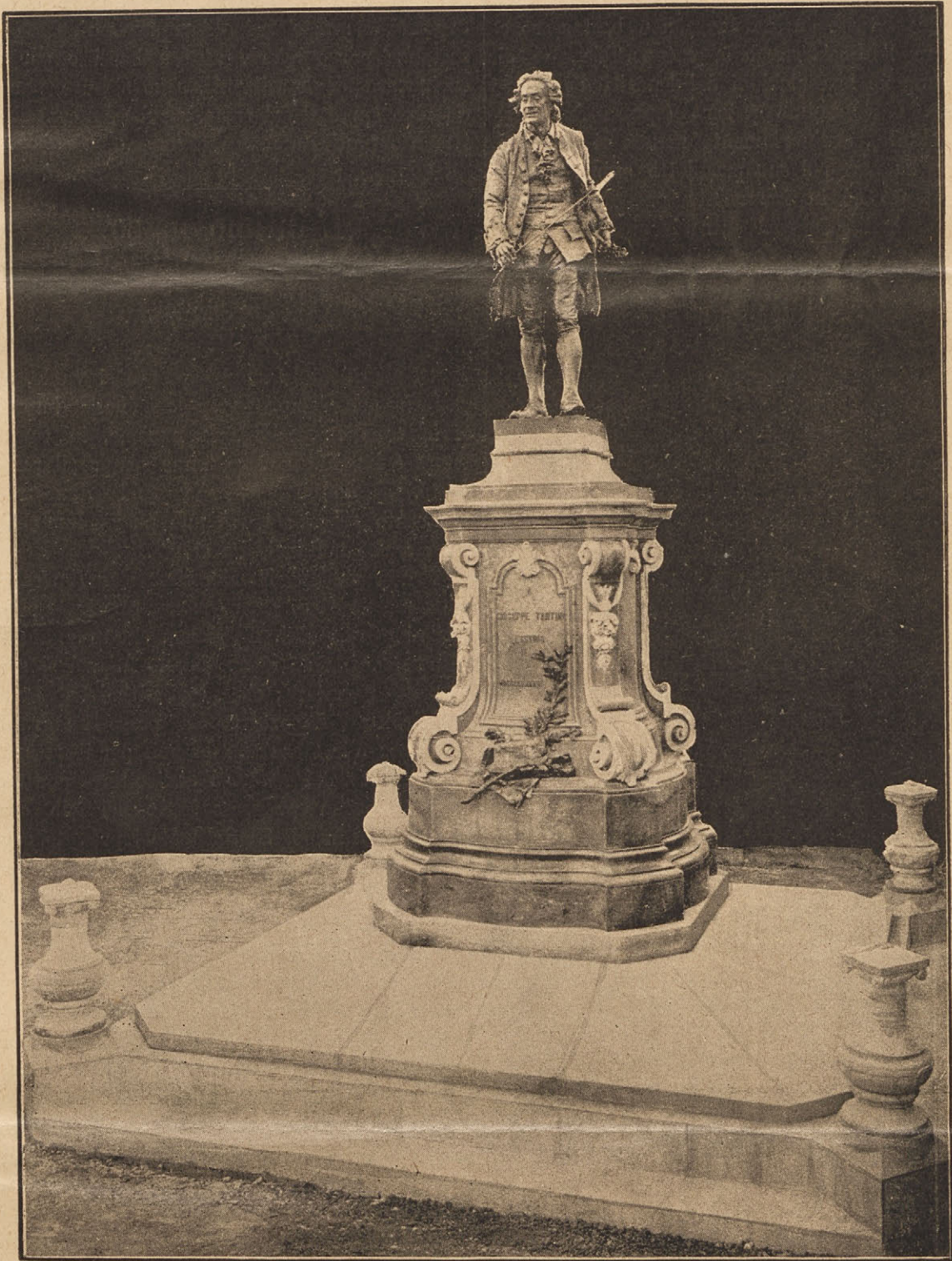
memente alla realtà della natura nell'incasso umano. Ma veniamo a noi, che ve ne sembra, o cari amici? Un parigino ha espresso il dubbio che la bicicletta prossimamente debba produrre un gran rivolgimento sociale, abbia cioè ad uccidere il libro di lettura amena e sfollare il teatro. Egli ragiona così: L'uomo, il giovanotto, special modo, il quale, dopo una giornata in bicicletta torna a casa ansante, trafelato, polveroso, non ha certo voglia di prendere un libro, ancor meno di abbigliarsi per andare a teatro. Egli che si è levato presto ed ha ingollato con una rabbia speciale, che io chiamerei fame delle distanze, una quantità considerevole, talvolta stravagante, di chilometri, può aver egli altra voglia che andar in letto? E se legge, che altro può leggere, che quei giornali pieni di cifre e numeri, tutti occupati di gomme, di chilometri percorsi, ecc.?

La bella arte della letteratura perde adunque degli ammiratori per la bicicletta. Così l'uomo moderno, l'adolescente, lo studente sacrifica alla bicicletta il tempo che altri spendeva nei poeti preferiti.

Ma non ha anche la bicicletta la sua poesia? domando al parigino. La gioia ardente che ella procura all'uomo che rode la terra e fende l'aria, rapito volando verso l'infinito? Volare, volare è poesia!

Rovereto, in luglio 1896.

B. P.



Il Monumento a Giuseppe Tartini.

— Adolfo;... non preferisci al ritratto... l'originale?

Un anno dopo si celebrò in Chiomonte il matrimonio di Adolfo Nagelli con Maria Gou-villar.

Fatalità del caso.

In quella mattina stessa i giornali riportavano una corrispondenza da Londra, in cui dettagliatamente si narrava il tragico suicidio di Alberto De Chiara per miseria.

Oddone de Tursen.

a chi si occupa delle tante trasformazioni che avvengono oggidì nel vivere sociale.

La bicicletta ci prepara almeno una nuova nazione. Come sarà essa? io non lo so. I pessimisti pretendono che la bicicletta deformi la colonna vertebrale e ci prepari dei degenerati: altri invece assicurano che la bicicletta allarga i polmoni, ridà muscoli agli anemici, ecc. ecc.; io sto a vedere con sommo gusto tutte le miglione che s'introducono in questo genere di veicolo; e scorgerei con piacere che anche le braccia accompagnassero l'alterno moto delle gambe, secondo che già si è proposto, confor-

Le abitazioni del povero e del contadino sono centri d'infezione.

I.

L'ammirabile progresso dell'igiene raggiunto col soccorso del microscopio e della chimica e fisica, aprì un ampio e non meno vantaggioso campo alla conoscenza delle cause di molte gravissime malattie d'infezione: facilitò e tracciò i mezzi d'applicazione non solo per ostare alla loro diffusione, ma anche per distruggerne i germi. Tale fatto ormai incontrastabilmente comprovato, non poteva non attrarre tutta l'attenzione del corpo politico-sanitario, ed in particolare dei medici, quali sacerdoti d'Igea ed apostoli dell'umanità.

Mercè l'uso del microscopio, gl'immortali Dr. Pasteur (troppo presto tolto alla scienza), e Dr. Koch, e moltissimi altri di ogni nazione, applicatisi con alacrità e solerzia instancabile, con attenzione e studio diligentissimo e perseverante, giunsero a scoprire e con matematica certezza a comprovare le cause, dirò così, palpabili di gran numero di morbi zimetici, dipendenti dall'esistenza e sorprendente moltiplicazione di vari micro-organismi sotto la forma di batteri, microbi, spore, bacilli, ecc. che distruggono gli stami del nostro organismo. Dimostrarono così le cause patogenetiche di varie malattie d'infezione, indicandone le fonti da cui derivano, i momenti che ne favoriscono lo sviluppo, la moltiplicazione e propagazione, ed additando i mezzi per convincersi dalla verità delle scoperte e deduzioni. Da ciò le autorità sanitarie dedussero e concretarono i provvedimenti per ostare alla diffusione di tali malattie, le quali destano sempre e dovunque un panico generale giustificato, atteso il loro modo d'invasione, e le numerose vittime che vanno mie-

tendo e che sono causa di studio, di fatiche e di pericoli agl'organi sanitari in ispezialità, e di dispendio vistoso allo Stato, alle provincie, ai comuni ed alle famiglie.

Tra le molte circostanze però che favoriscono la moltiplicazione di tali enti, una delle precipue consiste incontrastabilmente nel pattume, nell'umidità di certi locali, in generale nell'immondezze ammassate, e che favorite da condizioni chimico-atmosferiche, danno origine allo sviluppo, conservazione e moltiplicazione dei medesimi, e costituiscono altrettanti focolai d'infezione. Tali centri, veri nidi morbigeni li si riscontrano oltrechè in varie località, anche nelle abitazioni del povero in generale ed in particolare del contadino, ed è di tale argomento che ho divisato occuparmi.

Quali sieno le abitazioni del povero e del contadino, più o meno ciascuno lo sa; ma siccome tale argomento, per quanto mi consta, non fu ancora trattato nè svolto in guisa esauriente, così mi sono deciso a darne una descrizione, dedurne le conseguenze, e per ultimo provocare per quanto possibile corrispondenti provvedimenti.

Invito perciò i cortesi lettori a volermi seguire compiacentemente nella sfuggita visita dell'abituro del povero e del contadino. Prego di non sdegnare una tale visita, ch'io ebbi ad eseguire le migliaia di volte. Esporrò le più salienti circostanze, ammettendo le secondarie che irriterebbero di soverchio la vista e l'olfatto di persone non abituate, e particolarmente delle delicate signore, se pure qualcuna volesse onorarvi di gentile e bene accetta compagnia.

Entriamo nel recinto indi nell'abituro del povero. Prego di non essere schifiltosi; e se avessimo seco la gentile compagnia di cortese signora, s'impregni prima il graziosissimo mocichino di fragranti odori, e se lo tenga applicato al naso onde preservare il delicato olfatto dagl'ingratissimi nauseabondi fetori. Non calzi eleganti stivaletti, e raccolga bene abito e gonelle per non insudiciarli. Ci siamo. Ecco la catapecchia o stamberga; entriamovi. La prima impressione è nauseabonda, dolorosa, e come non esserlo? Al solo approssimarvisi, il naso, questa nostra vigile, utilissima avanguardia, ci previene di quanto dovremo vedere e sentire. Non ci sgomentiamo, mi si dia la mano, e con coraggio entriamo.

Occorrerà però che appena io accenni ch'è il ricovero del povero e del contadino consta d'ordinario di un solo ed unico locale, ed in quale stato? In questo bugigattolo trovasi cucina, cantina, camera da letto, e sovente con più miserabili, sucidi lettucci; il pollajo, e spessissimo il suino, il quale più volte rappresenta l'unica ricchezza della famiglia, e spesso lo custodisce con maggior accuratezza che altri membri.

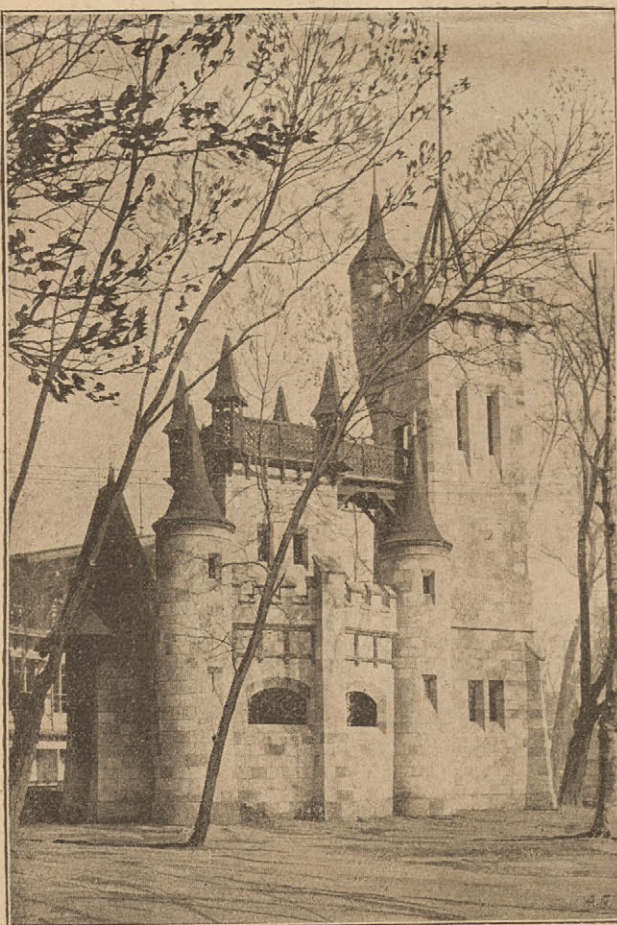
Il suolo senza selciato, senza tavolato, ineguale, umido, riboccante di sporcizia, e cenci sucidi qua e là sparsi. Agglomerata, stipata anzi, in questo unico locale, troviamo una famiglia, sopra cui purtroppo la benedizione del cielo, fu anche di soverchio prodiga e fecondante, e come dissi, tra i membri, spessissimo veri animali.

Il fetore che ingratamente e da lungi colpisce l'olfatto, ci rende accorti dell'atmosfera pestilenziale che tirannamente vi signoreggia. I fori sono rari, ristretti, insufficienti per l'in-

dispensabile luce e ventilazione, e per soprassello il fumo, che per mancanza o mala conformazione del fumajuolo, respinto dall'aria esterna, si diffonde nell'interno del tugurio, deve inevitabilmente essere aspirato con danno degli organi della vista e della respirazione.

Arrogi il fetore delle dejezioni alvine delle persone adulte, dei bambini, e degli altri animali, e si avrà un cumulo di cause nocive sole da meravigliare e far stringere il cuore, ch'esseri umani a noi simili possano trarre i loro giorni in sì schifoso ambiente.

Quasi tutte queste cause non bastassero a viziare l'atmosfera della catapecchia, vi si aggiungono le esalazioni dei depositi d'immondezze. Il contadino povero (spesso anche il benestante), ordinariamente manca di stalla, e se ne ha una pel suo prediletto suino, essa è ributtante ed in immediata prossimità della sua casipola e spesso entro la stessa. Che se



Padiglione per la meteorologia.

la casetta avesse un piano, conviene essere ben cauti nel salire la scala, che il più delle volte è in tale disordine da mettere in pericolo chi vi ascende.

Il cortile contiguo e dinanzi all'abitazione ha di solito il pieno quale dalla natura confermato, ed è destinato a raccogliere gli scoli dell'acque piovane, di quelle di rifiuto della famiglia, della stalla, le dejezioni di questa e degli animali. Si sostiene essere il cortile indispensabile per raccorre il concime per la coltura dei campi. È vero, il concime è indispensabile per l'agricoltura, e guai vi mancasse, ma come si prepara esso in sì sfavorevoli circostanze? Quanto ne va perduto e dilavato? e quali influenze igieniche dalle sue ininterrotte fetide esalazioni ed evaporazioni sullo stato di salute della famiglia, del vicinato, di tutta la villa?

Nè qui finiscono le cause che mantengono l'insalubrità delle condizioni igieniche. L'acqua potabile e quella per la preparazione delle vivande quale ella è? Essa viene attinta per la maggior parte dagli stagni e laghi quasi in

ogni villa, cui la natura in quanto ad acqua, fosse troppo aspra matrigna. Tali acque sono sempre torbide, impure per la sovrabbondante miscela di sostanze vegeto-animale, trascinate dalle piogge, dai venti, dalle deposizioni degli animali che vi accedono per dissetarsi, e da cui svolgonsi per tutto ciò miriade d'insetti. Il consiglio reiterato dettagliatamente dimostrante il danno di tale acque, è quello almeno di farle bollire e lasciarle indi raffreddare, perchè gran parte delle sostanze eterogenee dannose vi si depositino, indi filtrare questi depositi, e mescolarvi all'acqua corrispondenti sostanze per renderle atte a bersi e per la cucinatura degli alimenti, sono sempre parole e tempo sprecati del tutto, perchè dal contadino ritenuto inutile e tempo perduto. (Continua.)

Dall'Istria, 1896.

Dr. F. M.

L'intimo nesso

fra il risorgimento morale e l'economico delle popolazioni.

III.

Si mistifichi la storia quanto si vuole, ma resterà pur sempre vero che nelle imprese eroiche e gloriose di una nazione, in tutti i tempi e luoghi, il clero tenne sempre il primo posto. Questo fatto che si potrebbe dimostrare con cento esempi, trova una prova luminosissima anche nella nostra storia.

Senonchè, bisogna che ci facciamo presenti tre circostanze di grave momento per le popolazioni meridionali. La prima, che le condizioni economiche da un mezzo secolo in qua si sono di molte cambiate; che negli ultimi 15-20 anni l'agricoltura dappertutto ha preso un grande sviluppo; e la terza che da noi, per il naturale deperimento del suolo, l'agricoltura non solo non fa verun progresso, ma nel suo complesso vien meno. Se fin'ora ho provato come intimo è il nesso fra la decadenza morale e le condizioni economiche di un popolo; e se a priori si deve ammettere, che da noi (fatta astrazione da momentanee combinazioni) si constata una decadenza nelle nostre condizioni economiche, chi non rileva, che tutti i patrioti e in modo speciale i curatori d'anime sono chiamati fra i primi a porvi un riparo? Ella è questa non già un'opera di liberalità o generosità, ma un'impresa imposta dal dovere, ed intimamente connessa agli obblighi inerenti al loro ministero. Poichè, come ho detto, non si tratta soltanto di salvare un popolo da un abisso di miserie, dalla fame e dalla povertà, ma sibbene di arrestare i mali morali che da questi conseguentemente ne derivano, di bandire il furto, la lite, l'odio, la vendetta, il falso giuramento, l'apatia verso la fede, la religione e la chiesa, insomma la demoralizzazione.

Questa nova fase nella quale deve prendere parte attiva il clero, e non già solamente da noi, ma in Italia, ed in altri luoghi ancora, dove si mostri in decadenza lo stato economico dei popoli, non è punto nuova nei fasti della chiesa cattolica. A seconda dei tempi e dei bisogni, la chiesa seppe sanare le piaghe sociali o prevenire i mali, anche con mezzi indiretti. Sappiamo dalla storia, che quando si trattava di difendere la patria, il sacerdote cattolico brandiva la spada, e faceva da capitano e duce. Ed allora che si dava mano ad abbattere le

eresie, ecco istituirsi nuovi ordini religiosi e aprire scuole, e far missioni, e catechizzare; ecco innalzarsi dalla Chiesa ogni sorta di ospizi e di ricoveri, allorchè volevasi porre un ordine al crescente pauperismo. Nulla quindi abbiamo da stupirci se ora ai nuovi morbi morali e religiosi che indirettamente corrompono i costumi e scrollano la fede, i ministri del santuario vengano incontro alle popolazioni con mezzi economici e di puro interesse mondano. I quali, secondo i moderni pagani, i socialisti ed i cosiddetti progressisti, non sarebbero i più adatti, perchè loro principio (principio di ostilità alla chiesa più che principio di scienza e filantropia) sarebbe quello di illuminare il popolo, di addottrinarlo nelle scienze, e con questo mezzo, dicono, si arriverebbe alla perfezione sociale.

un popolo che sarà contento e felice, e quindi un popolo effettivamente cristiano e devoto.

Per la velocità colla quale oggidì camminano le cose e le idee, e si sciolgono le più complicate questioni nell'ordine sociale, politico ed economico, è necessario che il clero senza indugiare, si ponga subito nel campo dell'attività. Non bisogna attendere che un pidocchio qualunque getti in un pajo d'anni un provincia intera sul lastrico della miseria e della disperazione, nè che i parassiti del popolo strappino a quei 900.000 agricoltori delle provincie meridionali i 10 chilogrammi di patate, che gli rimangono netti dalle fatiche di un anno intero.

Bisogna eccitare la popolazione al lavoro attivo e ordinato; bisogna spronarlo a migliorare ed aumentare i prodotti del suolo, per pagare i debiti, per far fronte ai crescenti

Quei soldi vanno formando costantemente enormi capitali, ed i re della banca e dei grandi negozi, lasciano l'amo. Chi non scorge in questa lenta rivoluzione una radicale riforma sociale, morale ed economica? E i trionfi di questa evoluzione li raccoglierà la chiesa, poichè queste sono sue dottrine, sempre da essa proclamate e favorite con mezzi diversi a seconda dei tempi, cominciando dagli apostoli che vivevano in comune e poi per interi 19 secoli fino ad oggi, quando i cattolici annualmente depositano dei milioni ai piedi del papa.

Sebbene le popolazioni meridionali si trovino in una posizione modesta, nessuno però potrà negar loro uno sviluppo. Giacchè anche noi dobbiamo subire le vicende del tempo, perchè non ci poniamo nella corrente di questa evoluzione? Se le popolazioni meridionali hanno



Sala di comunicazione.

Non voglio entrare in questo labirinto di questioni sociali-morali e politiche. Io nego a priori questa propaganda frammassonica, e nel caso pratico, mi si risponda a questa domanda ch'io fò. Un villaggio nel quale tutti sanno bene leggere e scrivere, e fin l'infimo è illuminato dalla scienza moderna, vivrebbe forse moralmente ed economicamente meglio di un altro, ove nessuno sa leggere, ma è tutto di lavoratori, che lavorano secondo i principî razionali, con tutte le regole della loro arte, e i quali per di più sanno anche ben risparmiare?

Ecco come certe questioni intricate di scienza moderna, si sciolgono con un esempio pratico, che è alla portata di tutti, e specialmente da noi. Date loro un mezzo che valgano a procurarsi un pane migliore e sappiano guadagnarselo costantemente e matematicamente, e voi avrete

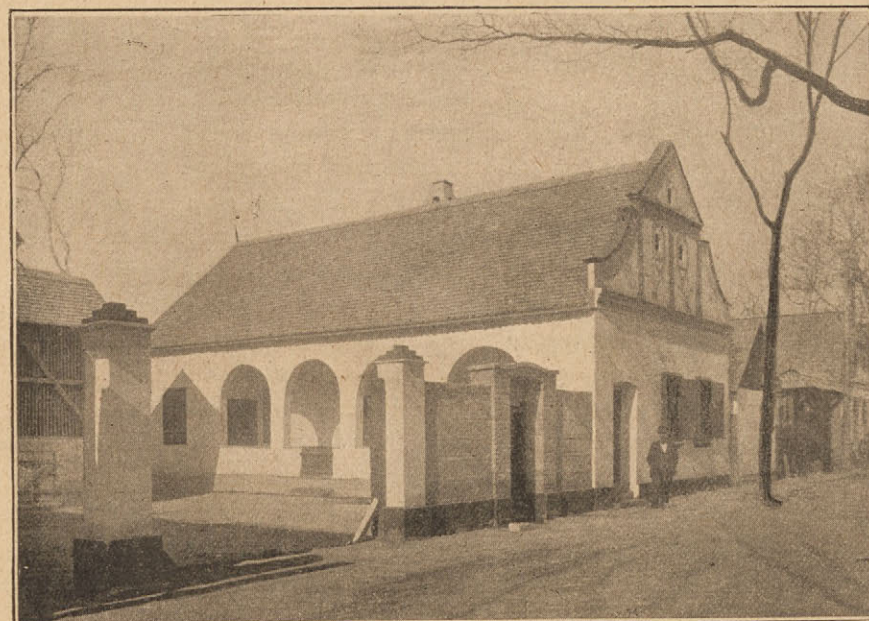
bisogni della vita e sostenere la concorrenza che ogni giorno più ci soffoca. Bisogna assuefarlo, anzi dirò sforzarlo all'economia ed al risparmio, perchè oggigiorno non si fa nulla senza capitali; mentre col denaro (vile moneta sì, ma fatalmente perno sul quale s'aggira il mondo) si possono creare regni ed imperi.

Mirabile disposizione divina! La chiesa cattolica nello stesso tempo che è perseguitata in cento guise, essa è alla vigilia di uno splendido trionfo, che già prese radice profonda in tutto il mondo. L'intelligenza e l'alacrità delle masse nazionali, sta chetamente operando una benefica rivoluzione sociale. Le multiformi società che a migliaia e migliaia dovunque esistono, ricevono e fanno fruttare quel meschino soldo che il povero, l'operaio, l'artista e l'agricoltore settimanalmente vanno depositando.

bisogno di risorgere economicamente; se i patrioti ed in ispecie il clero devono prendere parte attiva all'opera del ristauramento economico, perchè è intimamente connesso col risorgimento morale, (e noi vediamo coi propri occhi ciò che altrove il mondo prepara), perchè adunque non vi si pon mano da noi, perchè anche da noi non si fa altrettanto? Il lavoro costante ed il crescente aumento dei prodotti, noi dobbiamo suggellare coll'economia e col risparmio; dobbiamo dovunque istituire casse di risparmio, società cooperative, società di credito, di consumo, di patronato, perchè ormai è incontestabilmente provato, che queste sono la miglior guarentigia d'esistenza e di prosperità sociale, morale ed economica di una nazione *).

*) Come da noi si potrebbe praticamente conseguire la ristorazione morale ed economica della popolazione,

Esposizione millennaria di Budapest.



Fabbrica Ganz.



Padiglione per l'industria del ferro.



Palazzo per l'edilizia.



Palazzo dell'industria croata.



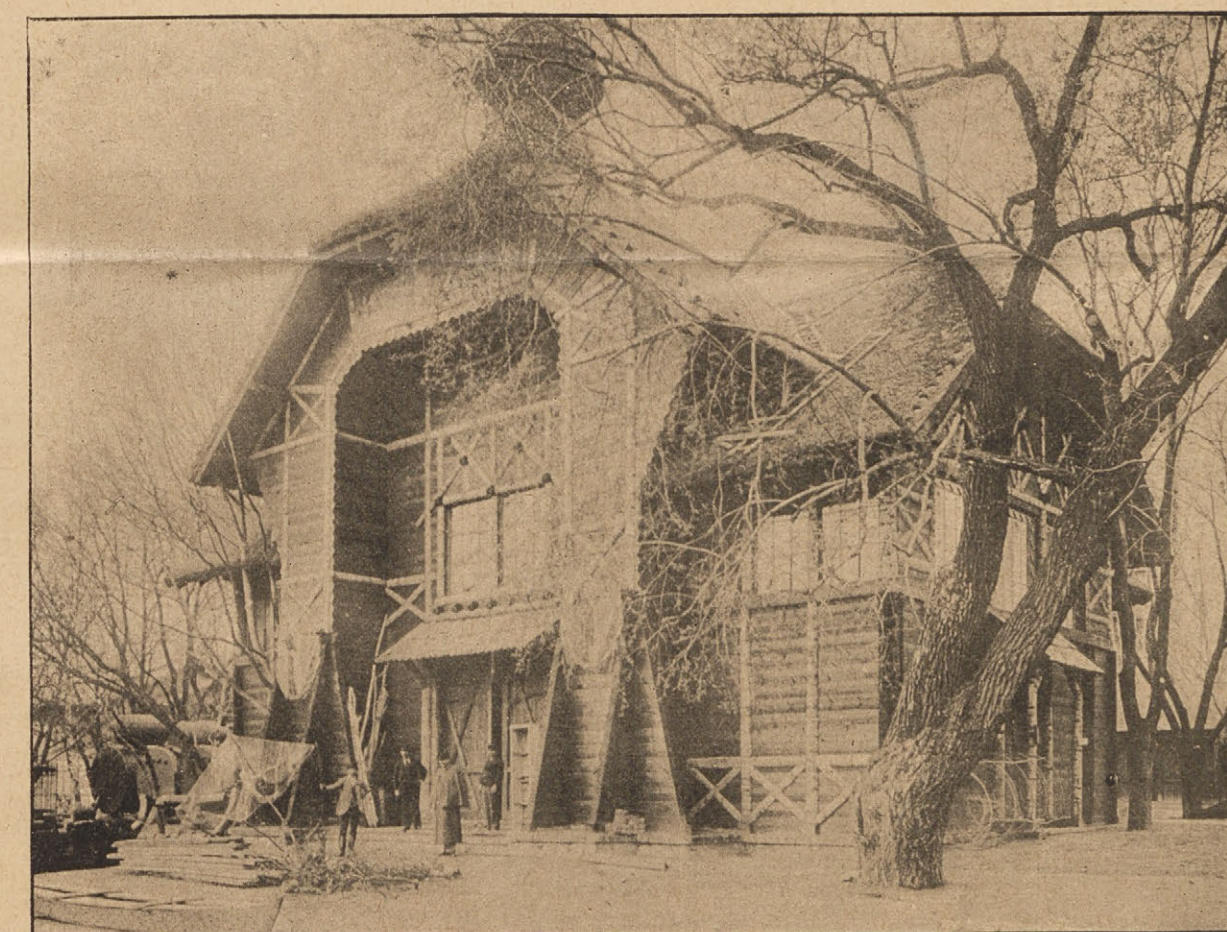
Palazzo per l'agricoltura.



Palazzo per l'industria chimica.



Padiglione della città di Budapest.



Padiglione della pesca.

Quando fra le popolazioni meridionali si potessero fondare delle società colle quali ogni abitante potesse depositare ogni giorno un solo soldo, il Trentino, il Goriziano, l'Istria e la Dalmazia con questo minimo risparmio, del quale potrebbe far parte anche il più povero e miserabile agricoltore, in soli dieci anni avrebbero raccolto un tale enorme capitale, da poter risorgere nello stato economico e morale con pieno successo.

Al nostro clero patriottico la nobile impresa.

E. M. Vusio.

Un viaggio in pallone.

Riportiamo la traduzione dell'interessantissimo viaggio fatto dal signor Berson intrapreso a Strassfurth il 4 dec. p. p. alle ore 10 $\frac{1}{2}$ a. m. con un pallone della capacità di 2630 metri cubici, riempito di gas, e invece dell'ancora usuale, una corda lunga e penzolante 200 metri.

L'aeronaute, che si prefigge uno scopo scientifico, e che ha già eseguito altre ascensioni, se non ha da passare oltre ad un denso strato di nubi, trovasi dinanzi alla soluzione del proprio compito appena quando si è spinto ad altezze superiori ai 4000 m. Le due prime migliaia di metri non gli „impongono“ — egli fa con tutta tranquillità le proprie osservazioni, ne prende nota, e constata meccanicamente il „si sale“ o il „si discende“, getta sabbia e si permette anche qualche scherzo. La sua attenzione può essere attratta soltanto dal magnifico quadro che si distende, sotto di lui, l'altrettanto accidentato quanto vasto paesaggio, e dal non meno grandioso spettacolo che gli sta disopra e lo circonda, gli aspetti fantastici delle nubi che a lui solo discoprono il segreto delle loro forme bizzarre.

Sceso che sia però il barometro sotto 450 mm., la incipiente rarefazione dell'aria lo toglie a tali contempezioni e coi suoi effetti sempre più manifesti gli rammenta in qual luogo ei si attrovi. L'amor proprio di scienziato e le brame di aeronaute si vanno accentuando colla salita, e, tosto che l'ago dell'aneroide segna meno di 400 mm. (ca. 5100 m.), gl'impongono una costante tensione di tutta la sua energia.

Un ora dopo la partenza io aveva raggiunto questa altezza; il termometro segnava — 17.5° (a terra, da 0° a +1°; ed a 1400 m. +6°); la terra era parzialmente coperta da piccole nubi grigie riunite in lunghe striscie, e la superficie terrestre in sembianza di uno scacchiere a campi bianchi e grigi di diversa grandezza si spostava lentamente al disotto di me. Principio a sentire una leggiera palpitazione al cuore; a 6000 m. di altezza (350 mm. di pressione) annoto — 25.5°. Sebbene il bulbo dell'actinometro, annerito di fuliggine, (per misurare la forza dell'irradiazione solare) segni 0° — il contenuto aqueo dell'atmosfera consistente in invisibili sottili aghi di ghiaccio indebolisce considerevolmente la potente insolazione di queste alte regioni — pure mercé la

e principalmente fondare anche nei più umili villaggi delle società come le ha delineate il Sommo Pontefice Leone XIII, io l'ho già ampiamente sviluppato nel mio libro *Il tesoro dell'agricoltore* pubblicato nel gennaio dell'anno 1891.

calma relativa del vento, col quale procede di pari passo anche il pallone, la mia meschina pelliccia mi ripara abbastanza bene dal freddo.

Già in altre quattro ascensioni io aveva raggiunto ed oltrepassato l'altezza di 6000 m. e mi ricordava che con pressioni e temperature consimili a queste, me la era passata discretamente. Tre di queste gite non oltrepassarono però di troppo quel limite; soltanto in quella nella quale arrivai oltre ai 7000 m. e quasi fino agli 8000 m., mi trovai di quando in quando caduto, per istanti, in uno stato di sopore, accompagnato da torbidi nella vista, mentre il mio compagno, il tenente Gross, soffriva di palpitazione al cuore e di mancanza di respiro.

Ammonito da queste esperienze, quando mi trovai giunto a 6700 m. — erano circa le ore 12 — (Barometro 320 mm., Termometro — 29°, Igrometro 28%) misi in pronto il mio apparato per la respirazione artificiale. In un angolo della navicella è saldamente fissato un cilindro di acciaio, in cui si trovano 1000 litri di ossigeno sotto la pressione di 200 atmosfere. Adatto alla valvola dell'apparato un lungo tubo di gomma, che mi conduce il gas vivificante, dilatato a norma della pressione dell'aria ambiente. Getto un'occhiata sulla grande sfera gialla che sembra immobile sopra il mio capo — la brina, depostavisi durante la notte e l'aurora, si è liquefatta sotto l'azione del sole e ora ne pende tutta all'ingiro in fiocchi di ghiaccio dai mille svariati colori. A gran stento — qui dove il cuore ha già da fornire un lavoro doppio e triplice dell'ordinario, il più leggero impiego dei muscoli è una fatica — salgo sull'orlo della navicella e scioglio le corde delle valvole, che s'erano irrigidite. A mezza voce mi dico: „ora osserviamo gli stromenti!“ Tempo, pressione, tre termometri (asciutto ed umido), igrometro, termometro d'irradiazione, tutto vien annotato rapidamente! adesso un'occhiata al barografo, che m'indica il moto verticale del pallone; mano al coltello! e lascio cadere uno o due grandi sacchi di zavorra — con ottuso suono la sabbia si riversa; io la seguo coll'occhio nel mentre essa cadendo prende la forma di un anello dorato, che sempre più si va dilatando; nella profondità dei vapori giace la terra la cui maggior parte è ancora sgombra di nubi... Ma già il pallone principia a salire rapidamente; dunque occhio di nuovo agli strumenti!

Con queste alternative il viaggio procede. Alle ore 12 e 24 m. ho oltrepassato la massima altezza del nostro viaggio dell'11 maggio, trovandovi una temperatura di — 38.5°. Io esamino il mio stato ed il risultato ne è che posso tranquillo elevarmi ancora, ciò che mi è anche permesso dalla provvista di zavorra. È vero però che io respiro continuamente ossigeno, il che mi cagiona un leggero senso di vertigine accompagnato da un moderato sussulto del cuore, lasciandomi però libero del tutto di osservare, di riflettere e di scrivere.

Adesso mi persuado che la sonnolenza sofferta nell'ascensione di maggio dipendeva dall'essermi esposto all'aria rarefatta e fredda dopo una notte insonne impiegata nei preparativi del viaggio, mentre questa volta, per la cortesia degli ufficiali della sezione aeronautica che avevano preparato l'occorrente, aveva riposato tutta la notte. Mi sovviene pure che,

in un'ascensione fatta nell'ottobre p. p. appena arrivati a 5400 m., altezza che io ho sopportato sempre senza alcun inconveniente, fummo sorpresi da gravissima sonnolenza; ma anche allora eravamo partiti alla mezzanotte. Queste rapide riflessioni mi confermano nella decisione di spingermi più alto, quantunque sappia benissimo che vada in regioni di più che 8000 m. raggiunte prima soltanto due volte da altri aeronauti; e che nella prima di queste (fino ad ora la più alta) James Glaisher a ca. 8000 m. cadde nella navicella privo di sensi, che riprese dopo essere disceso d'altezza non precisabile, e che nella seconda, nell'aprile 1875, due dei tre aeronauti francesi, Sivel e Crocé-Spinelli (ad onta che fossero provvisti di ossigeno mentre Glaisher non lo era) a circa 8300 m. trovarono la morte probabilmente per asfissia.

Appena però che, o per lavorare nella navicella o a bella posta per fare una constatazione fisiologica, lascio cadere l'imboccatura del tubo di gomma, vengo preso da precipitoso e violento battere del cuore, e principio a barcollare, onde riprendo sollecito il tubo del gas vivificante.

Frattanto il pallone si è approssimato ai „cirri“ che ancora dal mattino occupavano la parte più elevata della volta celeste; ed ecco che s'immerge negli stessi... A mia grande sorpresa — sono pervenuto ad 8700 m., il barometro a mercurio segna 245 mm., il termometro — 43.7° — essi non sono composti di aghi di ghiaccio, ma di piccoli fiocchi di neve perfettamente formati, che mi avvolgono in un denso turbinio. Nella nube il pallone sembra di color bianchiccio; ma ecco che già oltrepassa la nube, non si tosto che lasciai libero l'ultimo sacco di zavorra di cui poteva fare a meno.

Oltrepassati i „cirri“ a più che 9000 m., rivedo la limpida e fredda volta del cielo; però non presenta al mio sguardo quel bell'azzurro carico, ammirato tanto sovente in altezze di 3000—4000 m., ma una colorazione più languida e sbiadita. Ad altezze maggiori sopra di me nuotano vapori così leggeri che gli occhi stentano a distinguerli. Mi sento ora assai meglio che fino a poco fa, ma non ho più meco che sole sei sacchi di zavorra.

Alle ore 12 e 40 min., cioè due ore e mezza dopo che lasciai il suolo, il barometro segna 231 mm. di pressione, il termometro — 47.9°, e il termometro d'irradiazione, abbenchè in pieno sole, indica soltanto — 23.3°. Il pallone si ferma di nuovo; ma non posso sacrificare nuova zavorra; e per quanto volentieri desiderassi di salire ancora, e per quanto io mi senta così bene da essere in grado di eseguire in pochi momenti il computo dell'altezza raggiunta, la quale mi risulta di 9600 m. (ridotta al livello del mare 9150 m.), mi è forza decidermi al ritorno.

Mi consolo dicendomi che alla nostra intrapresa è riuscito di sorpassare in quanto ad elevazione tutte le ascensioni finora eseguite e da Inglesi e da Francesi e di spingersi là dove uomo non era mai arrivato. Ora che l'aerostata principia lentamente a discendere, veggio nella superficie riflettente dell'aneroide, che la mia faccia è divenuta di colore blu. Quando vo per prendere lo strumento, sem-

brami di aver nelle mani dei carboni ardenti; così curiosa è la sensazione di freddo che ci dà il contatto dei metalli in queste temperature estreme di freddo.

Nel primo stadio della discesa, interrotta da una ripresa di salita fino a 9100 m., per cui mi è necessario di aprire la piccola valvola, principiò a soffrire sotto il persistente enorme freddo, e, ad onta che mi trovi esposto direttamente ai raggi del sole, tremo in tutte le membra così che di quando in quando sono costretto di tenermi ben saldo alla navicella.

bene da novantamille metri di altezza. In una gita da solo non resta tempo per far confronti sulle carte e perciò m'imprimo colla maggior possibile esattezza nella memoria un luogo rimarchevole posto sulla sponda settentrionale dell'Elba come anche un sistema di bracci morti del fiume. Più tardi ho potuto stabilire di aver traversato a volo l'Elba presso Dömitz, diretto da SSO verso NNE.

(La fine nel numero seguente).



La biblioteca nel Vaticano.

Ad 8500 m. di sotto alla navicella scorgesi un fiume a grandi inflessioni ricurve; sembra di vedere un sottile nastro che vada a perdersi nel lontano Nord-west; non esito un'istante nel riconoscere in lui l'Elba; simili a piccole macchie rosse, scorgo numerosi paesi, riconoscibili perfino in alcuni loro dettagli. Imperciocchè anche da otto e novemila metri di altezza — e lo ripeto per la centesima volta a risposta delle domande che senza tregua vengono fatte agli aeronauti — la terra è visibile dalla navicella del pallone, purchè le nubi non facciano velo; e lo sarebbe anche egualmente

LE NOSTRE ILLUSTRAZIONI.

Il Monumento a Giuseppe Tartini.

Domenica 2 corr. venne solennemente scoperto nella simpatica città di Pirano (Istria), il monumento a Giuseppe Tartini, impareggiabile artista e scienziato di fama europea.

Nacque a Pirano l'8 aprile 1692; e assolti gli studi elementari in patria, passò a Capodistria per studiarvi il ginnasio (umanità e retorica); poi a Padova l'università. Sposatosi clandestinamente a 20 anni, dovette subire per questa sua ragazzata varie peripezie. Si rifugiò

perciò nel convento di Assisi, ove aiutato da quei frati, si diede a studi scientifici, ed in modo speciale alla musica. Qualche anno più tardi, poté ritornare a Padova, e ricongiungersi colla consorte. Condotta però da forte passione per la musica, di nuovo si ritirò in Assisi, (altri opinano in Ancona) allo scopo di perfezionarsi nell'arte prediletta; ed in questo frattempo scopersi il fenomeno del *terzo suono*. L'anno 1721 fu prescelto quale primo violinista d'orchestra presso la Basilica di S. Antonio; e da quel momento la sua fama cominciò ad estendersi. Venne più volte chiamato a Londra, a Parigi, a Praga, ove gli si offrivano emolumenti lautissimi (fino a 75.000 franchi all'anno), ma rinunziò sempre, pur di rimanere a Padova, da dove nelle principali città d'Italia faceva momentanee escursioni, per prodursi al pubblico che entusiasmato lo applaudiva.

Egli scrisse anche delle opere scientifico-musicali e matematiche; ma la sintesi del suo genio è la *Sonata del diavolo*. La sua celebre scuola di violino fondata a Padova e frequentata da alunni d'ogni parte dell'Europa, gli meritò il titolo di *Maestro delle nazioni*. Morì a Padova nell'età di 77 anni il 26 febbraio 1770.

G. G. Rousseau scrivendo sul nuovo sistema del Tartini lo dichiarò „di profondità e di genio a portata di pochi, di nuovi esperimenti e bellezze ricolmo“.

Il Combi compendia molto bene la fama immortale acquistata dal Tartini, colla seguente breve ma esatta dichiarazione; „Vero genio della musica, che legò alla posterità non solo le immortali sue armonie, ma dottrine così profonde e nuove sulle leggi dei suoni, che gli studi recenti riconoscono ogni dì più meravigliose.“

Il monumento che riportiamo nell'odierno numero ci venne gentilmente favorito dallo spettabile Municipio di Pirano, e ci uniamo di cuore alla gentile città e a tutta l'Istria, per salutare reverenti il ricordo di questo sommo musico e profondo scienziato, il quale coll'immortalare il suo nome, onorerà da generazione in generazione il suo luogo nativo, ove

.... di vigneti e sempre verdi ulivi

Ridon le spiagge, e placida frescura,

Portan dal mar i venticelli estivi.

L'Esposizione millennaria di Budapest.

Nell'odierno numero riportiamo altri 12 edifici dell'Esposizione millennaria di Budapest, e precisamente: 1. Il palazzo per l'edilizia; 2. Il padiglione per i concimi chimici; 3. Il palazzo per l'agricoltura; 4. La fabbrica di Ganz; 5. Le sale di comunicazione; 6. Il padiglione per la pesca; 7. Il palazzo di sanità; 8. Il padiglione della città di Budapest; 9. Il padiglione per l'industria del ferro; 10. Il palazzo dell'industria croata; 11. Il padiglione per la meteorologia; e 12. Il palazzo per l'industria chimica.

La biblioteca e la sala del trono nel Vaticano.

Fra le numerosissime sale del Vaticano, ove sono concentrate grandiose inestimabili ricchezze d'arte, la biblioteca e la sala del trono, sono due meraviglie *sui generis*, che nell'odierno numero presentiamo in tre vedute, dispensandoci da una descrizione, la quale, quand'anche superficialmente fatta, ci vorrebbero più numeri del nostro periodico.

ZIBALDONE.

Il Cardinale Lavalletta. Il defunto Cardinale Monaco Lavalletta va segnalato alla memoria dei posteri per la varia e vasta dottrina e per la sua beneficenza veramente insigne. Quanto alla prima, ne fanno fede le attribuzioni altissime, alle quali sempre rispose con rara sapienza e prudenza. Della seconda si hanno testimonianze parlanti nella Diocesi di Velletri, che lungamente piangerà la morte del suo benefattore. Infatti elargì lire 28.000 per rifare la Congrua Parrocchiale di S. Angelo in Velletri. Diede 102.000 lire per l'impianto di scuole elementari cattoliche. Elargì l. 15.000 alle Maestre Pie Venerini, ed altrettante alle Maestre Pie, volgarmente dette le monachelle. Somministrò 16.000 lire per aprire una scuola notturna. Pel Seminario fu larghissimo. Le sue elargizioni al Luogo Pio ammontarono sino a 58.000 lire, delle quali lire 6000 a vantaggio del Gabinetto fisico dell'Istituto. Restaurò del suo, nella Cattedrale, il *Coro d'inverno* ed il soffitto. Costruì il campanile a S. Lucia. Rifece l'Abside a S. Salvatore. Restaurò la Chiesa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo a Cori. Donò le chiese della Diocesi di arredi sacri, e alla Cattedrale, oltre a tanti utensili sacri di minore importanza, fece regalo di un *ternario* rosso, formato col manto della Regina Maria Cristina di Savoia. Inoltre le sue mani si aprirono ad elemosine particolari vistosissime, tanto che nei sette anni che resse la Diocesi non si va lungi dal vero, dicendo che spese a favore di essa circa mezzo milione di lire, il triplo, presso a poco, di quanto gli rese la mensa episcopale nel settennio suddetto, circa 10.000 fiorini annui. Si sappia che questa è la *prima* prebenda cardinalizia! Le altre quasi tutte sono passive, dei titoli presbiteriali uno solo eccettuato, quello di S. Lorenzo in Lucina con circa 1200 fior. annui.

L'uomo bilancia. Un uomo veramente straordinario è José Coll, che si fa vedere attualmente in una baracca di Madrid. Egli determina il peso preciso di un oggetto qualunque appena lo prende in mano. Non s'inganna mai. Per controllare c'è accanto a lui una bilancia. José Coll è figlio di un cambia valute catalano. Fin dalla fanciullezza egli si esercitò, nel paterno ufficio, a determinare nella maniera suddetta il peso delle lettere e delle file di monete. I risultati sono meravigliosi.

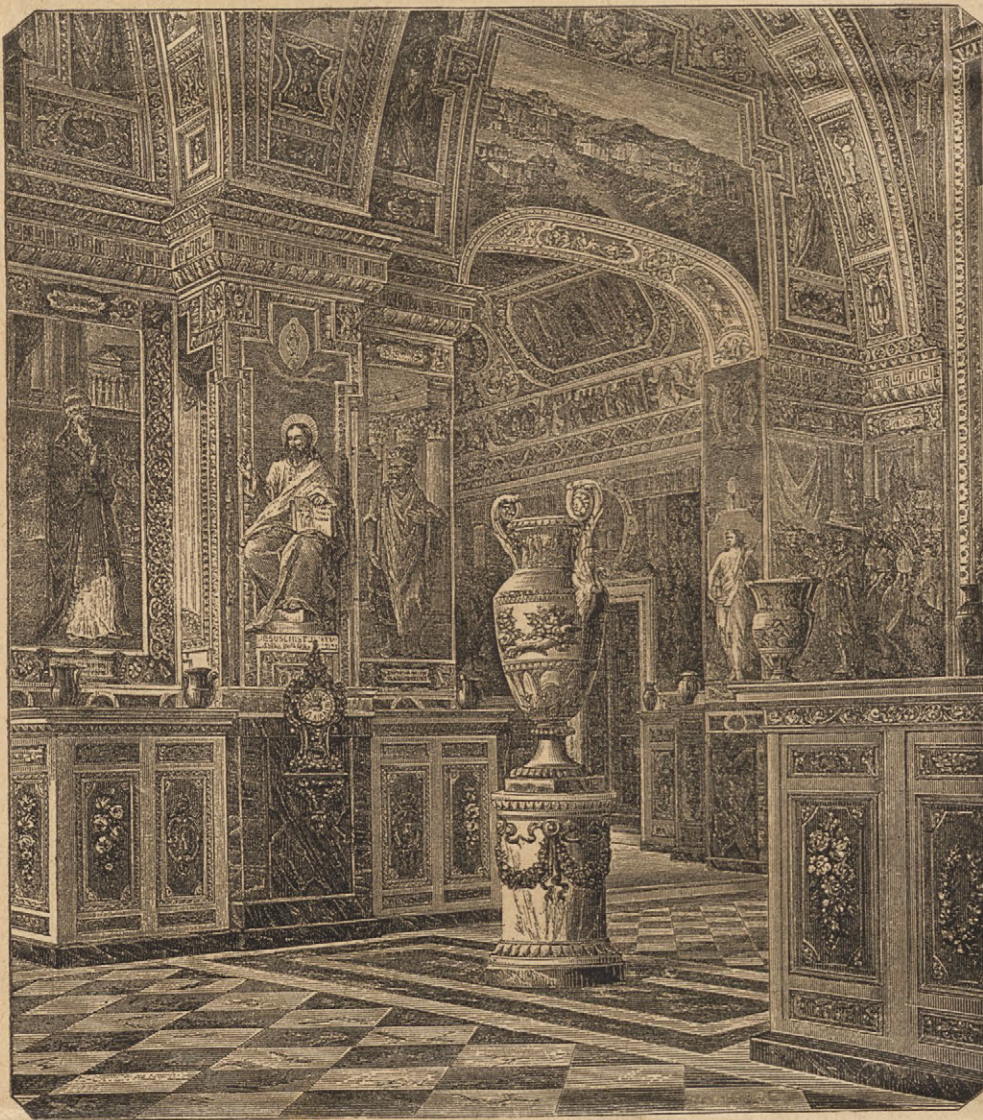
Un Cardinale protestante Decano del Sacro Collegio. Un distinto prelato ci spedisce il seguente originale-aneddoto, al quale si trovò egli stesso presente; e lo riportiamo col massimo piacere, perchè viene molto a proposito:

Dopo la morte del Cardinal-Decano Monaco Lavalletta, gli successe l'E.mo Oreglia di San Stefano, uomo di spirito, e presso Pio IX in grazia particolare. Venne nominato negli ultimi anni del suo lungo Pontificato; e l'unico sollievo del Pontefice erano delle piccole passeggiate per i corridoi del Vaticano verso mezzogiorno, e nemmeno allora il Papa era ozioso. Le accoppiava colle udienze pubbliche. Molte centinaia di romani e forestieri ogni giorno vi si trovavano ginocchioni a destra e a sinistra, fortunati di poter baciare il S. Piede, e far benedire per gli amici molte corone e medaglie.

Per quasi ognuno il gran cuore del Papa ebbe una parola di conforto e di consolazione. L'accompagnavano sempre parecchi Cardinali, Prelati e distinti personaggi secolari, con cui passava mezz'ora in circolo familiare nella sala Matilde o altrove.

Una volta vi erano anche due sacerdoti tirolesi, uno tedesco della diocesi di Bressanone, ed uno italiano del Trentino, dotti botanici, che da una Società inglese furono mandati in Italia per studiarvi la flora degli Abruzzi. Presentati a Pio IX da Mons. Rettore dell'Anima, ove erano alloggiati, offrirono il loro obolo in forma di due bottiglie grandi, cariche di eccellente tabacco. Pio IX ne faceva uso assai, e si dice che quando assisteva alla Messa Cantata, lo teneva nella saccoccia senza scatola,

Il ventre di New-York. La città conta 1.500.000 abitanti, e sembra che tenga il primato nel mondo gastronomico. Consuma in un anno 80 milioni di dozzine di uova, valutate 29 milioni di fiorini, e 24.000 quintali di patate al giorno. Si vendono ogni giorno 290.800 funti di burro (32 milioni di fiorini all'anno). L'anno 1894 si consumarono 152.972 *tonnellate* di carne bovina, 564.936 buoi, 1.656.434 maiali, 284.783 vitelli, 2.436.742 agnelli, e 10.646 vacche, per un valore totale di 120 milioni di fiorini. Si consuma da 40 a 80.000 polli per settimana; da 180 a 320.000 pezzi di selvaggina, e 45.000 funti di pesce. Durante l'estate i mercati sono giornalmente provvigionati con 500 vagoni di verdura. Si aggiunga a ciò il consumo di vino, di spiriti e liquori, e della



La biblioteca nel Vaticano.

per poter prenderlo senza che se ne potesse accorgere nessuno. Perciò, mentre ha gradito l'offerta, il Cardinale più vicino vi si oppose dicendo a voce alta: *Ed io Padre Santo protesto!*

„E perchè?“ con dolce sorriso domandò il Papa.

„Perchè ho paura di esser scartato“, ebbe per risposta; risposta applaudita dagli astanti perchè tutti sapevano che questo E.mo avea l'alto onore di offrire in quei circoli dalla propria scatola il tabacco al Papa, e temeva perciò che in seguito avrebbe dato la preferenza a quello ricevuto dai due botanici. Da quel giorno l'E.mo Oreglia dai suoi amici ebbe il titolo di Cardinal Protestante, e gli auguriamo che egli, uno dei 6 Cardinali rimasti ancora fra le nomine di Pio IX. Sia ancora *ad multos annos!*

birra, e si potrà credere che lì non si patisce nè la fame, nè la sete.

Spada ed aratro. Quanto costano all'Italia l'esercito e la marina da guerra? Su per giù più di un milione al giorno. Quanto si spende per l'agricoltura? Ventimila lire al giorno, compresi la carta e gli stampati per il ministero. Alla spada 50, all'aratro 1. Quando c'era Crispi, negli anni intorno al 1889, i milioni che si spendevano al giorno, per le armi, erano circa 2. Le spese militari succhiano quel che spetta all'Italia economica — e sono le cause prime della miseria. Così ragionano e calcolano i giornali italiani; ma noi dobbiamo aggiungere che per le stesse ragioni e per l'identico calcolo gemono nella miseria anche gli altri Stati d'Europa, i quali su per giù spendono 50% per la spada e 1% per l'aratro.

Terribile è purtroppo questo stato di barbarie nella quale da 27 anni l'Europa vive.

La Regina d'Olanda fidanzata. I giornali francesi hanno recato la notizia che la Regina d'Olanda s'è fidanzata col Principe di Sassonia-Weimar.

Guglielmina, Regina d'Olanda, non ha compiuto ancora i sedici anni; la reggenza, come è noto, è affidata a sua madre, la Regina vedova Emma. È questa la prima volta che una notizia importante è legata al nome della giovane sovrana. Finora non si parlò di lei, che fino a ieri era una bambina, se non per ricordare qualche aneddoto che metteva in contrasto i suoi capricci infantili con la sua dignità di

zire sua madre, e questa le volse le spalle e andò a rinchiudersi nella sua stanza. La Regina restò per un poco mortificata, poi mosse risolutamente verso la stanza della madre e picchiò all'uscio.

— Chi è? chiese la Regina madre.

— Sono io, rispose la bambina.

— Chi?

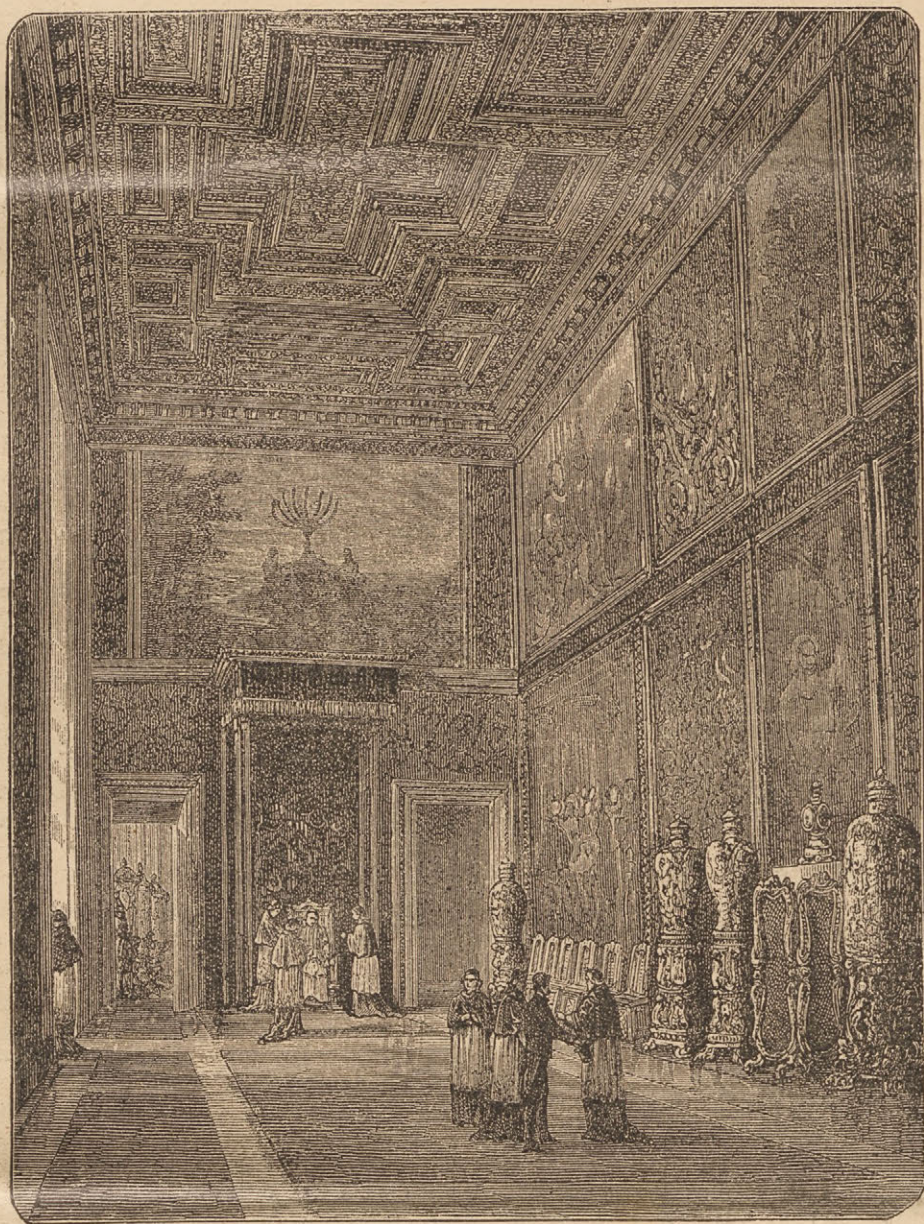
— Io, la Regina!

— La Regina non ha nulla da fare qui.

La piccina rimase interdetta, poi scoppiò in lacrime e tornò a picchiare all'uscio.

— Chi è? fu chiesto di nuovo.

— Mamma, son io, Guglielmina, che voglio domandarti scusa.



La sala del trono nel Vaticano.

Regina. Alcune di queste storielle sono graziose. La bambina reale non aveva voluto attendere, un giorno, alla sua lezione, e la madre l'aveva punita, facendola restar sola nella sua stanza invece di andare a giocare in giardino. La piccola Regina, furibonda, si mise a scrivere un proclama ai suoi sudditi, in cui diceva che la loro sovrana era fiaccata sotto la tirannia d'una governante inglese. Dopo aver esteso questo documento politico, essa si affacciò alla finestra, chiamò un servo, e gettandogli la carta gli ordinò di portarla alla redazione del più diffuso giornale della capitale. Il servo ebbe invece il buon senso di portare il proclama alla Regina madre, la quale, non fece che riderne e liberò tosto la figlia dalla prigionia. — Un'altra volta la piccola Regina fece stiz-

Allora la porta si aprse e la Regina si gettò, ridendo e piangendo, fra le braccia di sua madre.

Al presente la bambina è diventata una bella giovanetta, bionda e rosea, dai grandi occhi azzurri. Quando veste il costume nazionale olandese, si direbbe una di quelle graziose figure che abbondano nei quadri di Pietro van Laass.

Le persecuzioni contro il tabacco. Nell'ultimo numero abbiamo annunziato che anche il tabacco festeggia quest'anno il suo centenario; e ne può esser pienamente soddisfatto nel constatare come fra i tanti usi ed abusi, nessuno ha trionfato come quella modesta foglia. Giova però ricordare le gravi persecuzioni che ha dovuto il poveretto subire.

Il Sultano Amurat IV avea proibito di fumare il tabacco sotto pena di morte. In Russia l'anno 1634 venne emanata un'ordinanza colla quale si avvertiva che ai fumatori di tabacco verrebbe nientemeno che tagliato il naso. Nella Svizzera (1671) i fumatori di tabacco dovevano pagare una grossa multa e sottostare ad un processo. Giacomo I d'Inghilterra (1606) stabilì per il tabacco un dazio molto elevato, e lo dichiarò peccaminoso. L'Ungheria (1670) aveva pure proibito l'uso del tabacco, ed i contravventori dovevano pagare una multa di fior. 6 se poveri, e di fior. 50 se ricchi. Urbano VII (1624) ordinò di allontanare dalla chiesa tutti coloro che nasavano tabacco. In Germania si sollevò una vera crociata per impedire l'uso del tabacco.

Ad onta però di queste persecuzioni, l'uso del tabacco andò sempre più estendendosi, ed oggi si fuma e si nasa in tutte le cinque parti del mondo; fumano uomini e donne; fumano allegramente vecchi e giovani; si fuma dappertutto meno in chiesa, ove però è permesso di tabaccare.

Una nuova forza motrice. Il signor B. J. Benham di Mystic, nello Stato di Connecticut, da tre anni lavorava indefessamente per una invenzione, che oggi, perfezionata, ha richiamato l'attenzione dei tecnici e degli scienziati. Il signor Benham ha costruito un motore costituito da vari cilindri, mediante i quali vengono combinati diversi elementi che producono una potentissima forza motrice. Quello che fino ad oggi si è potuto conoscere si è, che la potenzialità della macchina deriva da una miscela di gaz di carbonio con un'altra materia della quale l'inventore serba il massimo segreto.

Da oltre due mesi, si fanno a Boston continui esperimenti con questo nuovo motore, ed invero i risultati non potevano esser migliori. Il nuovo congegno, coi quattro cilindri, occupa pochissimo spazio, e viene adoperato con la massima facilità per la trazione dei vagoni ferroviari. Uno dei vantaggi di questo meccanismo è di sviluppare la forza motrice senza il menomo rumore; inoltre gli elementi che sviluppano la forza, dopo che hanno prodotto il loro effetto, possono essere di nuovo impiegati, passando nuovamente a funzionare negli appositi scompartimenti della macchina. Da questo si deduce che il nuovo motore può essere usato con poca spesa, e quindi avrebbe un vantaggio economico incontestabile di fronte agli apparecchi a gaz, a petrolio ed all'energia elettrica. Oltre che alla trazione dei vagoni, questo nuovo motore fu pure applicato per usi industriali, ed i risultati furono eccellenti.

Emolumenti dei pittori greci. Un curioso articolo è stato pubblicato in un giornale d'arte che vede la luce in Germania. Parla dei prezzi antichi delle opere d'arte.

Zeusi d'Eraclea ricevette una somma di 400 mine (cioè circa 39.300 lire) pei freschi di cui ornò la sala delle feste del palazzo reale a Pella. Aristide, il capo della scuola di Tebe (383 anni prima di Cristo), si faceva retribuire a un tanto per figura, al tasso di dieci mine l'una (lire 982); ora essendogli stata data commissione da un Creso di quei tempi, Mnaseone di Elatea, di un quadro rappresentante una battaglia contro i persiani, che conteneva cento figure, ricevette una somma ragguagliata

in lire 98.200. Il pittore Théomneste ebbe lire 200 mila e circa 300 mila ne ebbe il pittore Asclepiodoro pel suo quadro rappresentante i *dodici Dei maggiori*. Apelle di Colofone naturalmente non doveva né poteva stare indietro dei suoi colleghi. La città di Efeso gli pagò venti talenti d'oro, cioè 1.200.000 lire, per un ritratto di Alessandro il grande. Un'altro capolavoro di Apelle, *Afrodite Anadiomene*, fu più tardi venduto per seicento mila lire all'imperatore Augusto dagli abitanti di Coe.

I nostri grandi maestri del Cinquecento, come vivi, erano molto, ma molto più modesti e discreti; come morti poi, si sono rifatti del meschino prezzo dei loro quadri. Soltanto hanno dovuto aspettare anche per ciò due o tre secoli almeno!

I cuscini di carta. Il secolo della carta doveva darci anche questa novità, che è anche igienica. Per la fabbrica di guanciali *fin de siècle* si tagliano dei pezzettini di carta fina e resistente che vengono insaccati in una fodera di seta, *foulard*.

Non si deve usare carta di stamperia, che conserva un odore sgradevole. La carta da lettere è preferibile a tutte le altre. Più la carta è minutamente tagliuzzata, e migliore è il guancialetto. Fresco e superiore, pare, alla piuma.

Questi guanciali già da parecchio tempo sono stati adoperati in Inghilterra. La carta da lettere inglese, resistente e quasi diafana, è eccellente. Gli inglesi, avendo l'uso dei guanciali di carta, vi consacrano la loro vecchia corrispondenza; più i frammenti tagliati sono di piccola dimensione, più il guancialetto riesce gradevole e ha durata. Se si ha la pazienza di riempirlo di pezzettini di carta come dei grani di riso, si ha il guancialetto ideale. L'uso della carta stampata deve essere proscritto. Agli ammalati e ai bambini questi guanciali sono proibiti.

AVVISI RACCOMANDATI.

Mad. Rosalie Hilferding

Vienna, XIX. Hauptstrasse 46, I. St. Th. 10
Impartisce lezioni in lingua italiana, francese, tedesca, inglese.

Sartoria Hermann Löwy

Vienna, Währingergürtel 81.

Qualunque vestito dietro misura per civili ed ecclesiastici.
— Prezzi modici — a rateazioni.

Atelier Fotografico-Artistico

H. J. RECHERT

Vienna, VIII. Lerchenfelderstrasse No 38.

Qualunque lavoro fotografico.

R. Weisswasser

Hotel Royal, Vienna

Graben, Stefansplatz.

Ascensore. — Illuminazione elettrica. — Si parla italiano.
Prezzi moderati.

Notiziario.

Capitale. — A Meidling (5 circondario), venne celebrata una grandiosa festa il 2 corr. in onore dei 3 borgomastri di Vienna; il concorso, ad onta del tempo pessimo, era straordinario, la festa riuscì splendidissima. — Il 1 corr. circa le 2 pom. si scatenò un uragano che durò

abbondanti 2 ore, e cagionò molti e gravi danni. Crollò anche una casa a due piani; 18 persone si salvarono, ed una rimase sotto le macerie. I danni ascendono a 2 milioni. — Nell'officina del fabbro-ferraio Basch il 8 corr. scoppiò una bomba gettata per vendetta da un fabbro apprendista; due garzoni rimasero feriti, ed un terzo morto. — Il Comune di Vienna ha stabilito di spendere 25.000 fiorini in occasione dell'arrivo dello Czar a Vienna. — Il 5 corr. arrivarono incogniti il Re e la Regina della Rumenia, e ripartirono il giorno seguente per Ragatz.

Province meridionali. — La festa celebrata a Pirano il 2 corr. per l'inaugurazione del monumento eretto a G. Tartini riuscì splendidamente. Assistevano alla festa parecchie migliaia di persone, parte dall'Istria e parte dal Litorale. — Nel maggio 1897 verrà aperta a Riva nel Trentino, un'Esposizione industriale di elettricità, per la quale fino ad ora è assicurata la riuscita. — L'Imperatore approvò che a Bolzano (diocesi di Trento), si stabilissero i Padri Eucaristini. — Il 3 corr. venne aperta la nuova tramvia fra Volesca e Abbazia. — Anche Trieste nella notte del 9 corr. ebbe un terribile acquazzone accompagnato da forti tuoni e scariche elettriche. — La scuola nautica di Lussinpiccolo venne frequentata da 33 alunni. — Venne approvata la costruzione della ferrovia Gorizia-Aidussina attraverso la valle del Vipacco. — Il ginnasio di Stato in Trento venne frequentato da 210 scolari; la scuola reale superiore da 173.

Austria-Ungheria. — Fino alla fine dell'anno 1895 l'Austria inferiore contava 268 casse rurali con 1.983.299 fiorini di deposito. — Il 30 corr. a Cinquechiese successe una terribile esplosione in un magazzino di fuochi artificiali; più di cento feriti, e parecchi gravemente. — Fra breve verrà applicata la disposizione ora vigente per Vienna e per l'Austria inferiore, di poter pagare l'imposta per mezzo delle casse postali; utile disposizione tanto per i contribuenti, quanto per lo Stato. — Vennero sciolte le Diete dell'Austria superiore, della Stiria, Carinzia e Slesia; lo scioglimento delle rimanenti dovrebbe seguire fra breve. — Fino al 30 giugno l'Esposizione millenaria di Budapest venne visitata da 1.110.511 paganti. — Il 27 p. v. settembre avrà luogo l'inaugurazione delle porte di ferro sul Danubio; a questa parteciperanno tutti i Sovrani dei paesi danubiani. — Il ministro-presidente Badeni il 4 corr. ha visitato Lubiana, ove venne accolto con feste e con entusiasmo. — Anche sopra Budapest si scatenò l'8 corr. un terribile uragano che arrecò moltissimi danni; i bagni vennero totalmente distrutti; parecchi feriti. — Colla legge 21 luglio 1896 venne assicurata dallo Stato la costruzione di 22 ferrovie di secondo ordine. — A datare dal 25 corr. il prezzo del petrolio verrà aumentato a 50 soldi per quintale.

Italia. — Il 29 p. m. è morto a Roma l'ex-governatore della Banca Romana B. Tanlongo, che fece tanto parlare di sé per i milioni spariti. — Il Sacro Collegio conta attualmente 62 Cardinali (8 vacanti), dei quali 33 sono italiani e 29 stranieri; fra gli stranieri 6 sono francesi, 6 austriaci, 5 tedeschi, 4 spagnuoli, 2 portoghesi, 1 inglese, 1 irlandese, 1 belga, 1 australiano, 1 canadese ed 1 dell'America del Nord. — Il giornale romano „La Riforma“, organo del famigerato Crispi, ha cessato le pubblicazioni per mancanza di quattrini. — Dal 4 corr. nell'Italia meridionale il caldo è soffocante; a Palermo il C. segna 45 gradi all'ombra; a Roma 36.

Francia. — Il prestito russo venne sottoscritto 25 volte di più, di cui 20 a Parigi. — Un terribile uragano si scatenò sopra Parigi, arrecando gravissimi danni. — Dall'anagrafe di questi giorni ultimata, la Francia conta 38.228.969 abitanti; in 5 anni l'aumento è di sole 133.819 persone.

Germania. — Il 23 luglio si affondò nelle acque della Cina la cannoniera tedesca *Illis*, e si salvarono sole 10 persone.

Svizzera. — Gravissimi disordini succedettero nei primi giorni del corrente mese a Zurigo. Centinaia di operai italiani vennero assaliti e maltrattati dalla massa del popolo. A dozzine dovettero fuggire dal luogo.

Portogallo. — Venne destinato Nunzio Mons. Andrea Ajuti attualmente Nunzio in Baviera.

Spagna. — Venne destinato Nunzio Mons. Giuseppe Francica Nava di Bontifè, attualmente nel Belgio. — Il 4 corr. a Madrid imperversò un violento uragano, arrecando dei danni non pochi. — A Bueda (Valladolid) un incendio distrusse 500 case.

Inghilterra. — A Ilfracombe un incendio distrusse 30 case; i danni ascendono a 70.000 sterline. — Il

4 corr. arrivò a Londra l'Arciduchessa Stefania; visiterà probabilmente la Scozia e l'Irlanda. — Al Congresso socialista di Londra (un vero caos) erano rappresentate tutte le principali nazioni; dall'Inghilterra vi era 475; dalla Francia 123; dalla Germania 46; dall'Italia 12; dall'Austria 10; ecc. — Il viceré della Cina Li-Hung-Cang è arrivato il 4 corr. a Londra.

Turchia. — A Creta continuano i disordini; in Atene arrivarono il 4 corr. 800 profughi candiotti. — In Macedonia i moti insurrezionali segnano un crescendo. — Il patriarca armeno Izmirlian ha presentato le dimissioni, che dalla Porta vennero accettate. — I turchi entrarono in Heraklion; molti cristiani furono massacrati, ed il governatore generale gravemente ferito.

America. — Nuovo delegato apostolico per l'America del Nord venne nominato il Padre Sebastiano Marinelli priore generale degli Eremitani. — In seguito ad un uragano scoppiato il 28 p. m. a Pittsburg, vi furono 70 morti e 36 feriti. — Un incendio distrusse a Montreal (Canada) una gran parte dell'Esposizione internazionale del 1897. I danni si calcolano a 200.000 dollari.

Asia. — Il 26 p. m. una straordinaria marea inondò le coste Prinz Kiangou; 4000 persone perirono; molti villaggi furono distrutti.

Australia. — In Australia l'inverno che già ha cominciato, minaccia di essere molto rigido; a Sydney e Parramati cadde molta neve, ciò che non successe dall'anno 1836. Causa le grandi piogge e la neve, una buona parte delle comunicazioni sono interrotte.

Varie. — È uso fra i regnanti quando viaggiano incognito di servirsi con pseudonimi. Così p. e. l'Imperatore e l'Imperatrice usano del titolo di conte e contessa Hohenemb; la Regina d'Inghilterra contessa Balmoral; il Re e la Regina del Belgio conte e contessa di Fiandra o di Ravenstein; il Re d'Italia conte di Monza e la Regina contessa Gresoney. Il solo Imperatore di Germania non usa incognito; tanta modestia non gli va a genio. — L'*acetilene* è un recente grande trovato il quale somministra una luce a buon mercato e migliore del gas e della luce elettrica. Riservandosi di portare nel prossimo numero un articolo scientifico, avvertiamo intanto che a Parigi venne costruito un piccolo apparato che pesa 27 funti e contiene 35 piedi cubici di gas acetilene, il quale dà una luce 15 volte più intensa del gas. L'apparato si può applicare dovunque, e la spesa si riduce a pochi soldi. — Dietro l'ultima anagrafe, la Svizzera conta 3.027.932 abitanti; dall'anno 1888 l'aumento fu di 94.926 persone. — A Londra ed a Vienna venne introdotto un nuovo sistema di pavimentazione, vale a dire il sughero mescolato coll'asfalto; corrisponde assai bene sotto ogni aspetto. — Sul lago Maggiore riuscì molto bene il nuovo trovato della bicicletta-barca; lo scafo è lungo 5 metri, percorre 8 chilometri all'ora, porta 7 persone ed è mosso coi piedi. — Nella fabbrica di tabacchi a Vienna (Rennweg) da noi visitata, sono impiegate 620 ragazze, le quali approntano 75.000 sigari al giorno di tutte le qualità, dalla più ordinaria alla più fina (l'Avana). Esse percepiscono da 6 a 7 fiorini per settimana di mercede, e annualmente vi approntano 26 milioni di pezzi per il valore di 1.500.000 fiorini.

Bibliografia.

Dante poeta cattolico. Il nostro distinto collaboratore ci fa sapere che entro il p. v. mese di agosto uscirà dalla Tipografia Giacomo Agnelli di Milano una sua opera dal titolo: *Dante Poeta Cattolico* in occasione del Monumento eretogli in Trento nel 1896.

Il volume sarà composto di circa 260 pagine in 8. vo e tratterà in XXIX Capitoli dell'ispirazione religiosa e del Cattolicesimo del Sommo Poeta, provato colle parole di lui, specialmente colla Divina Commedia.

Il lavoro ottenne l'approvazione della Rev. Curia P. V. di Trento; e il Rev. Revisore Canonico G. D. Valentinelli ebbe, in punto al medesimo, ad esprimersi „... essere nel suo complesso un assai buon lavoro, condotto con molta pazienza e pari erudizione dantesca, e opportunissimo ecc.“

Il libro sarà illustrato col ritratto del Monumento a Dante in Trento; il prezzo non sarà superiore a lire 2.

Raccomandiamo caldamente ai nostri abbonati di prenumerarsi all'interessante lavoro, rivolgendo un avviso alla nostra redazione con cartolina postale, oppure direttamente all'autore Don Lorenzo Felicetti, Vigo Rendena, posta Tione nel Trentino.

La Civiltà Cattolica. Il quaderno del 1 agosto 1896 contiene: Enciclica di Sua Santità Papa Leone XIII sull'Unità della Chiesa. — L'Etiopia al tempo dei portoghesi. — Lo spirito delle Casse rurali secondo Federico Guglielmo Raiffensen. — Rita. Storia di ieri. — Capitolo nono. Chi tosto erra, a bell'agio si pente. — Rivista della stampa. — Bibliografia. — Cronaca contemporanea. 1. Cose romane. - 2. Cose italiane. - 3. Cose straniere. Svizzera, Presidenza di Madras. - 4. Cose varie.

Gli splendori della Fede dell'abate Moigno. 11 volumi in 8.vo grande lire 44.

Conferenze del P. Monsabrè, tradotte da Mons. G. Bonomelli — 4 volumi lire 11.

Il soprannaturale e la scienza in ordinè al progresso del Canonico Dr. Puccini Roberto — 2 vol. lire 8.

Il cristianesimo ed i tempi presenti di Mons. E. Bougaud, traduzione dal francese dell'arc. Crisi — 5 volumi lire 20.

Queste 4 opere di recente pubblicazione e pregevolissime, si possono acquistare presso il cav. Pietro Marietti, Via Legnano N. 23, Torino.

Due fiori poetici a S. Oliva Verg., B. prof. Verghetti. — È questo il titolo di un nuovo lavoro che in questi giorni ha pubblicato l'instancabile e fecondo poeta, il nostro carissimo collaboratore. L'autore ormai noto ai nostri lettori, ci dispensa da ulteriori elogi.

L'Anaunia Sacra, periodico mensile illustrato. È uscito il III fascicolo. — Abbonamento annuo fiorini 3. Rivolgarsi alla casa editrice G. B. Monauni, Trento.

Epistola al Signor B. P. di Mons. Dr. L. C. cav. de Pavissich. È una risposta colla quale il ch. autore difende la sua traduzione del Lucio *De Regno Dalmatiae* da poco tempo pubblicata, e sulla quale l'anonimo B. P. volle confutare alcuni periodi come inesatti e svisati dal traduttore. Ne parleremo.

Notizie finanziarie ed economiche.

Nel trascorso anno 1895 si registrarono in Inghilterra 4996 fallimenti con un danno per i creditori di 5,14 milioni di sterline; e negli Stati Uniti nel solo I semestre 1895 si annunziarono 6597 fallimenti con un passivo di 79, milioni di dollari; e nello stesso periodo del corrente anno 7602 firme con un passivo di 105,5 milioni di dollari. — Venne presentata una domanda molto utile e pratica per istituire una esposizione permanente di macchine e apparati per l'agricoltura presso tutte le principali stazioni ferroviarie. — Colla fine di giugno il debito totale dell'Italia ammontava a 12.633.504.607, cioè 344 milioni di lire in più, e pel quale venne pagato il censo di 604.585.138 lire. Il debito di 5447 Comuni italiani ammontava a 1.115.522.582 lire, e delle 60 Provincie a 164.279.041 lire.

Nostre speciali notizie.

Da Mons. Dr. de Waal, rettore del Collegio Pio di Campo Santo in Roma, abbiamo ricevuto gli statuti di una nuova utilissima Società, la quale ha per iscopo di promuovere l'arte cristiana; Società destinata ad aiutare e soccorrere i giovani artisti, specialmente della Germania, Austria-Ungheria e Svizzera. Promotori dell'istituzione sono i prof. Seitz, Fr. von Rohden e Francesco Soldatié, ben noti nel campo delle belle arti. — Dall'ottimo „Eco del Litorale“ rileviamo con piacere che a merito del rev. decano di Fiumicello, verrà costì istituita una cassa rurale. E questa sarebbe la seconda. Benissimo, e avanti. — Il 13 corr. è arrivato al suo posto S. Ecc. il Nunzio apostolico Mons. E. Taliani. Ce ne occuperemo nel prossimo numero.

Aneddoti.

Un viaggiatore, pigiato fra compagni di viaggio in uno scompartimento di seconda classe, non può dormire. Ad un tratto si alza e accomoda con grande precauzione nella rete una sua valigetta, mormorando: — Le precauzioni non sono mai troppe. — Che cosa avete lì dentro? — Domanda un vicino. — Penh! cosa da nulla, della dinamite. Il viaggiatore fece il resto del viaggio solo. La dinamite era un mezzo pollo rifreddo.

* * *

Tra due amici:
— Che cosa ne pensate, signor Barone, della cremazione dei cadaveri?
— Io ne sono entusiasta! Sarei felice di vivere tanto, da vedere un giorno le mie ceneri nell'urna.

* * *

Tra studenti:
— Che ora è?
— Il mio orologio si è fermato.
— Dove?
— Al Monte di Pietà!

Per la nascita d'un fanciullo.

Mentre, o fanciullo, vieni ai rai del giorno,
Tu piangi e tutto ride a te d'intorno.
Sia tal tua vita che nell'ora estrema
Tu solo rida, e tutto il mondo gema.

Epigramma.

Marco Dottor Bestiologo
Mori d'un calcio d'asino:
Fu morto il ciuco ancor.
Scrivete sugli avelli:
Oh crudi eran fratelli
L'ucciso e l'uccisor!

Esempi di scrivere chiaro.

— In una targa sopra una drogheria: „Caffè, spago, chiodi ed altri generi commestibili“.
— In un giornale che annunziava nuove invenzioni: „Macchinetta per rompere gli ossi di Giacomo Tartaglia“. — „Si vende polvere contro i topi di grato odore“.
— Giorgio scrivendo ad un amico, accompagnava la lettera col dono seguente: „Caro amico, ti mando queste salsiccie fatte collè mie mani di porco“. D. V.

Ad un lacchè tardo e vorace.

(Versione dal greco).

Se tanto a mangiar voli,
Se a correr tanto stenti
Coi pie' mangiar tu puoi,
Puoi correre coi denti.

Bella risposta di Carlo V.

Un giorno a Carlo Quinto
Un cortigian svelò
Il luogo ove a celarsi
Un suo ribelle andò.
In tono alquanto irato
Il prode Imperador:
„Faresti meglio (disse)
D'andare a quel Signor,
E il luogo ove io mi trovo
Dovrestigli indicar,
Anzi ch'è dirmi il luogo,
Ove il potrei trovar.“

B. prof. Verghetti.

Avviso importante.

Leggete fogli buoni. Stornelli.
Fiore d'olivi!
I tempi si son fatti così pravi,
Che leggonsi ogni di fogli cattivi.
Fiore di fieno!
La lettura d'un sol giornale insano
Sparge nelle famiglie il rio veleno.
Fiore di more!
Il figliuol dalle pessime letture
Impara a disprezzare il genitore.
Fior di cicuta!
Impara presto a togliersi la vita
Chi a legger fogli pessimi s'aiuta.
Fiori vermigli!
Colla lettura dei perversi fogli
La società s'espone a gran perigli.
Fior di gaggie!
I rei fogli sconvolgono le idee,
Ed aprono ai delitti ampie le vie.
Fior di limoni!
A tutti quanti i buoni cittadini
Raccomando di legger fogli buoni.
Fior d'insalata!
Ogni casa vivrebbe sempre lieta,
Se leggesse la Patria ch'è illustrata.
Fior di corniale!
Essa tratta, per dirla in due parole,
Di coltura, economica morale.

Fiore di mele!
Parla pur di coltura sociale,
Scientifica, e v'unisce un po' di miele.
Fiore d'alloro!
Amici, io v'ho parlato molto chiaro,
Delle parole mie fate tesoro.
Fioretto bello!
Chi vuol legger la Patria con trastullo,
Mandi il suo vaglia in Villa de Tonello.

B. prof. Verghetti.

Passatempi a premio.

Anagramma.

Da dritta o manca legger mi vorrai?
Su me pronta la vittima vedrai.

Logogrifo.

Capo e ventre grossi uccelli
Tutti neri; ventre e coda
Chiuso sta nei caratelli.
Capo e coda è un osso duro.
D'Ungheria prode guerriero
E Monarca fu l'intiero.

Sciarade.

Pungo, dice il primiero:
Son fermo, il mio secondo;
L'intiero è più fecondo
Di luce e di calor.

* * *

Sono note musicali
Il secondo ed il primiero:
Nega il terzo, e tu non vali
A discernere l'intiero,
S'io non t'abbia detto prima
Che d'Italia è una città.

Indovinello.

La mia voce è talmente potente, — Che lontana
lontana si sente.
Fui e sono e sarò destinato — Sempre a vivere
in terra legato:
L'uom crudele o la perfida sorte — Mi percuotono
sino alla morte:
La mia nascita è vile: i parenti — Sono pecore,
capre, giumenti.

Rompicapo.

Un animal son io: — Se in me cambi un accento,
Per te, lettore mio, — Divento un gran tormento.
Tergestinus.

Spiegazione dei passatempi N. 14:

Logogrifo: Menta-tana - Mentana. — Sciarada I:
Rivo-letto. — Sciarada II: Empi-reo. — Anagramma: Oro.

Ci spedirono la soluzione i seguenti abbonati: Maddalena Schindl; Contessa M. G.; Giulia Langer in Vienna — Albina Miori, Villa Lagarina — Faustina Pasco, Grignano. — Di altri 5 le soluzioni non erano esatte. Il premio ha toccato alla socia:
Albina Miori.

Corrispondenza.

S. B., Trieste. S'inganna a partito. Come la Monarchia realmente non è né tedesca né magiara, ma una confederazione di molte nazionalità, alle quali almeno per legge scritta è garantita l'autonomia, così Vienna è tedesca sì, ma vi abitano grosse colonie di boemi, di magiari, di polacchi, di slavi e di italiani. A Vienna ci sono più italiani che a Trento, Gorizia, Pola e Zara prese assieme; a Vienna si parla più l'italiano che non a Trieste abitata per $\frac{2}{3}$ da sloveni, da tedeschi, da greci e arabi, da mangasci e babisti; e le possiamo dimostrare che si parla molto, ma di gran lunga molto meglio; si parla più purgato e con sintassi corretta che non costì, ove piove indrio. Nella seconda perfettamente all'unisono; Trieste cambierà totalmente d'aspetto, quando verrà dominata dal partito cristiano-sociale. Salve. — Dr. de W., Roma. Con molto piacere; anzi noi stessi parleremo all'alto personaggio appena sarà qui di ritorno. — Società T. G., qui. Tante grazie. — G. A., Varena. Venne regolato; grazie. — G. B. M., Trento. E quel di Arco e quel di Vezzano sono registrati, il numero perciò andò smarrito; abbiamo loro spedito di nuovo. — N. N., Zara. È uno stupendo gruppo da terra promessa e ce ne occuperemo. Ne faremo regalo a qualche museo; intanto ci scriva chi è Lei, che ce lo ha spedito, ed ove venne raccolto.

Rierner & Klein

Atelier per Opere di legatore di libri
inagli di legno e Giuocattoli, come specialità in cavalli in tutte le
grandezze e posizioni, cavalli da carrousel; lavori figurati, animali,
etc. etc. — Prezzo corrente gratis e franco.

Vienna, XIV. Schwendergasse 23.



Giardino Inglese

al Prater di Vienna

Esposizione Venezia in Vienna

Ogni giorno: Opera e concerto italiano —
Mandolinisti bolognesi — Quartetto Vesuvia-
no — Compagnia napoletana di canzonette
— Serenata veneziana — Banda cittadina
di Fara — Capella musicale di dame —
Due musiche militari.

Teatro di marionette

ogni giorno tre rappresentazioni.

Grande corso di gondole

Giornalmente aperto dalle 10 ant. alle 12
di notte.

Ingresso 30 soldi.

Fanciulli 10 soldi.



Pubblicazioni nuove!

Socialismo e cattolicismo

opera importantissima di circa 1000 pagine
in 12°. Prezzo fior. 3.—, per posta fior. 3.15.

Lettere di un parroco di campagna

di Joes de Querdec. — Versione italiana.
Ogni parroco deve leggere questa interes-
santissima pubblicazione. Prezzo soldi 70,
per posta soldi 75.

Rivolgersi per l'acquisto alla

LIBRERIA G. B. MONAUNI, TRENTO.

I più belli ed i migliori

Denti americani

si ottengono a mitissimi prezzi nel laboratorio

SEDLACZEK

Vienna, IX. Liechtensteinstrasse 73.

Ig. Granitzer

Vienna

VI. Mariahilferstrasse No 61 (Bazar).

Deposito di fabbrica di tutti gli articoli di Gomma e fasciatura.

Specialità in Gomme per scopi igienici.

Busti ortopedici.

— Fabbrica di Stampiglie (timbri) di Kautschuk. —

Grande assortimento di Statue sante

Figure di poeti ed uomini illustri ecc. ecc.

Benedetto Graziani, scultore e fabbricante di figure
Vienna, VI. Mollardgasse 6.

Si avvertono i P. T. Editori
d'Italia che per le recensioni nel-
l'unico giornale letterario italiano
della Monarchia Austro-Ungarica
in Vienna, „La Patria Illu-
strata“, si possono spedire i
libri al Signor **Arturo Bel-
lotti, Trieste, Via del Tor-
rente 26, I, piano.**

La Famiglia Cristiana

GIORNALE RELIGIOSO POLITICO

si pubblica in TRENTO tre volte la settimana

riporta con prontezza e concisione gran copia di notizie relative agli
avvenimenti religiosi e politici più importanti del giorno, reca setti-
manalmente una brillante **Rivista politica a volo d'uccello**, ed
è fornita d'interessanti corrispondenze da Vienna, Roma, Milano,
della Svizzera. La parte ricreativa è molto estesa, abbracciando essa,
oltre alle appendici, una rubrica speciale (Parte amena) e le piacevoli
Conversazioni di Mercurio. — Prezzo d'associazione per la
Monarchia f. 8 all'anno, semestre e trimestre in proporzione.



Avviso!

In seguito ad accordi presi, la nostra
Agenzia per tutta l'Italia si trova presso

Pietro cav. Marietti

Torino.

Lo stesso è autorizzato di ricevere gli
abbonamenti per l'Italia, tanto a Torino,
quanto presso le sue filiali in tutte le prin-
cipali città del regno.



I. R. Fotografo di corte

Vittorio Angerer

Stabilimento artistico

Vienna, IX. Waisenhausgasse No. 16

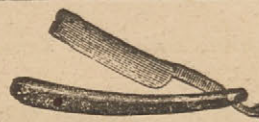
casa propria. — Telefono 1193.

Assume ritratti di ogni grandezza, Gruppi,
Cavalli, Carrozze, Interni, Palazzi, Co-
struzioni, Castelli, ecc. Qualsiasi riprodu-
zione. — Platinotipia. —

Invenzione Sensazionale
i. e. r. pri. vilegiato

Rimedio Universale contro il sudore di piedi.

Soltanto l'uso delle mie scarpe patentate, di buonissima pelle
impregnate, può liberare intieramente ogni sofferente di sudore
ai piedi come anche pedignoni e calli. Prospetti ed istruzione sul
prendersi la misura gratis e franco. Da ottenersi soltanto presso
Giuseppe Hanzlik, Vienna, XVII. Hernals, Ottakringerstrasse 18.



Arrotatura artistica di Rasoi

Sistema Amburghese „Schliff“
di Augusto Bourdos

Vienna, V. Schlossgasse No 8.

Assume qualunque lavoro di questi generi. Apparato per radere
da 3 fior. in poi. Deposito di finissimi oggetti d'acciaio d'ogni qualità.
Oggetti non convenienti vengono scambiati senz'altro.

Indispensabile per ogni possidente, oste e negoziante
di vino si è lo

Zolfo preparato

per disinfettare le botti e altri vasi vinari. Si acquista
direttamente dal fabbricatore

GIOVANNI SADLO

Vienna, XII. Kollmayergasse 20.

Prezzo in pacchetti: i piccoli 12. soldi; i grandi 20.

In provincia verso rivalsa non meno di 10 pacchetti.

Ai rivenditori sconto.

Mme. Caramelli

Salone di mode e confezione

Vienna, I. Wipplingerstrasse No 22.

Abiti da signora, semplici, come anche i più eleganti!

Istruzione (in casa e fuori) nel tagliare stoffe e nell'arte della
sartoria.

Pensione per scolare estere a prezzi modicissimi e da convenirsi.

Istituto di collocamento Schäfer

per istruzione ed educazione (rinomatissimo)

raccomanda:

Istitutori (anche inglesi, francesi) maestri, pianisti, istruttori,
governanti per la giornata, buone francesi-tedesche. Singole
lezioni in lingue e musica.

Vienna, I. Bäckerstrasse No 14.



Osvaldo Löffler

VIENNA

Währinger Gürtel No 81
(casa propria).

Filtro universale brevettato

importante per l'armata,
turisti, per usi domestici, ne-
gozianti di vini e liquori, far-
macie, alberghi, stabilimenti
igienici ed industriali, ecc. ecc.

Prospetti e prezzi
correnti illustrati a richiesta
gratis e franco.